Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

423ª seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 16 settembre 2010

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 37-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-66

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00299 (testo 2) sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea:

MARCENARO *(PD)* 2
POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* 4
BOLDI *(LNP)* 7
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8
PEDICA *(IdV)* 9, 10
DIVINA *(LNP)* 12
CHITI *(PD)* 14
BETTAMIO *(PdL)* 16

Discussione e approvazione della mozione 1-00289 sulle mutilazioni genitali femminili *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento):*

PRESIDENTE . . . . . 17, 19, 21 e *passim*
BONINO *(PD)* 17
BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)* . 20
BOLDI *(LNP)* 21, 30
SOLIANI *(PD)* 22
ALLEGRINI *(PdL)* 23
CARLINO *(IdV)* 25, 28
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26
GARAVAGLIA Mariapia *(PD)* 30
RIZZOTTI *(PdL)* 32

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Per la discussione e lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 32, 33, 34 e *passim*
CARLONI *(PD)* 32, 33
DELLA SETA *(PD)* 33
LANNUTTI *(IdV)* 34
VITA *(PD)* 35

SULLA FUNZIONALITÀ DI ALCUNI SUPPORTI ALL'ATTIVITÀ DEI SENATORI

PRESIDENTE 35, 36
PEDICA *(IdV)* 35

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozione sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea 37

Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 157 del Regolamento, sulle mutilazioni genitali femminili 40

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti sulla mozione 1-00289 . . . 43

CONGEDI E MISSIONI 47

DOCUMENTI

Deferimento a Commissioni permanenti 47

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 47

Trasmissione di documenti 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

PETIZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 48

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 48

Interpellanze 51

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 52

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 52

AVVISO DI RETTIFICA 66

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione della mozione n. 299 (testo 2) sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea

MARCENARO *(PD)*. L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e l'istituzione dell'Alto rappresentante e di un Servizio diplomatico europeo sollecitano la definizione di strumenti di indirizzo e di controllo parlamen-

tare in materia di politica estera, di sicurezza e di difesa comune. La prossima cessazione dell'attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell«Europa Occidentale (UEO), che ha consentito un rafforzamento del dialogo europeo in materia di sicurezza e difesa comune, rende ancor più opportuna la creazione di strumenti che diano continuità e stabilità al confronto interparlamentare. La mozione, firmata da rappresentanti di tutti i Gruppi, impegna dunque il Governo a promuovere l'istituzione di una Conferenza per la politica estera, di difesa e di sicurezza europea, composta da delegazioni del Parlamento europeo e dei Parlamenti dei Paesi membri e candidati dell'UE, con la possibilità di invitare delegazioni parlamentari di altri Paesi interessati. In tal modo sarebbe valorizzato il ruolo dei Parlamenti nazionali creando una struttura agile in grado di esercitare le funzioni di conoscenza e di monitoraggio proprie del controllo parlamentare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Poiché nella vigente architettura istituzionale europea la politica di difesa e di sicurezza comune rientra nelle competenze intergovernative, l'Assemblea dell'Unione europea occidentale è di fatto l'unico organismo di natura parlamentare ad avere compiti importanti in tale delicato settore. La prossima cessazione dell'attività di questo organismo che negli anni ha contribuito allo sviluppo di una cultura europea della sicurezza e della difesa rende dunque opportuno creare un nuovo organo transnazionale, che consenta il dialogo interparlamentare *ad hoc*. La proposta di istituire una Conferenza parlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea, composta dai delegati dei Parlamenti delle Nazioni interessate e del Parlamento europeo, appare quindi un ragionevole compromesso tra le esigenze di mantenere in capo alle Assemblee elettive nazionali la funzione di indirizzo e di controllo della politica di difesa e sicurezza e di favorire il dialogo coinvolgendo anche i rappresentanti del Parlamento europeo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Marcenaro).*

BOLDI *(LNP)*. Auspica che la decisione di far cessare l'attività dell'UEO e di creare una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e di sicurezza comporti una reale semplificazione e persegua effettivamente gli scopi dichiarati. L'articolazione prospettata dalla mozione, per quanto tenga conto della necessità di coinvolgere i Parlamenti nazionali nella politica estera e di difesa comunitaria, riconosce di fatto un ruolo preminente al Parlamento europeo, a cui spetterà la gestione degli uffici e che avrà una rappresentanza cospicua all'interno della Conferenza. A tal proposito ritiene preferibile che almeno una delle due riunioni annuali previste non si tenga a Bruxelles, ma venga ospitata dal Paese che ha la responsabilità della Presidenza di turno dell'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprime vivo apprezzamento per l'iniziativa parlamentare *bipartisan*, dimostrazione della grande sensibilità politica del Parlamento italiano sui temi della politica estera di difesa e sicurezza comune, strettamente intrecciata all'evolversi del processo di consolidamento delle istituzioni dell'Unione europea dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Le funzioni assolte dall'Unione dell'Europa occidentale sono state progressivamente trasferite all'Unione europea: all'esito di questo processo, entro la primavera del 2011, la UEO cesserà di esistere. Allo scopo di rafforzare l'integrazione europea e la collaborazione tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo nel campo della difesa e della sicurezza, in coerenza con un modello decisionale intergovernativo, esprime quindi parere favorevole sulla mozione in esame, tesa a promuovere l'istituzione di una nuova sede interparlamentare di indirizzo e controllo, composta da delegazioni del Parlamento europeo, dei Parlamenti dei Paesi membri, ma anche dei Paesi candidati all'adesione e di altri Paesi interessati. Si impegna inoltre, a nome del Governo, a favorire ogni iniziativa di dialogo lungo le linee della cooperazione e dell'assistenza reciproca e nel rispetto delle decisioni recentemente adottate dal Consiglio affari esteri dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

PEDICA *(IdV)*. Il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore della mozione, che rappresenta un contributo unitario del Parlamento italiano e l'esito di un dialogo approfondito sui temi di politica estera di difesa e sicurezza europea; uno spirito di confronto che invece il Governo non conferma in materia di politica estera nazionale. La proposta Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea potrebbe conferire unitarietà anche alle politiche estere nazionali ed ottimizzare il processo di democratizzazione del modello decisionale intergovernativo, coerentemente con le linee direttive segnate dal Trattato di Lisbona. La partecipazione di delegazioni parlamentari dei Paesi membri e candidati dell'Unione europea e della Commissione esteri del Parlamento europeo permetterà una sinergia fra organi nazionali e comunitari, consentendo ai Parlamenti nazionali di intervenire nella fase ascendente della procedura legislativa comunitaria. L'istituzione del nuovo organo comunitario dovrebbe avvenire senza nuovi oneri per le finanze interne, anche ricorrendo a soluzioni di razionalizzazione e sfoltimento delle attuali sedi di confronto europee. Coglie l'occasione per chiedere la calendarizzazione della discussione della mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori su Sakineh, la donna iraniana condannata alla lapidazione. *(Applausi della senatrice Carlino)*.

DIVINA *(LNP)*. Nonostante il sostanziale scetticismo da sempre manifestato dal Gruppo della Lega Nord nei confronti delle istituzioni e delle

politiche europee, apprezza l'iniziativa in esame, purché l'istituzione della Conferenza interparlamentare sia tesa effettivamente alla cooperazione e alla ricerca di un dialogo tra gli Stati membri dell'Unione sui temi della difesa e della sicurezza comune, allo scopo di favorire la distensione internazionale ed il superamento delle situazioni di crisi. Auspica che il nuovo organismo riesca ad assolvere concretamente alle funzioni previste dall'articolo 12 del Trattato di Lisbona e dall'articolo 9 del Protocollo allegato, consentendo ai Parlamenti nazionali di contribuire attivamente alla politica estera e la sicurezza dell'Unione europea, raccordandosi la propria attività con quella dell'Alto rappresentante. La nuova struttura dovrà essere più snella e maggiormente specializzata rispetto all'attuale Assemblea dell'Unione europea occidentale e organizzare la propria attività in cooperazione logistica con il Parlamento europeo. Annuncia quindi il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord Padania. *(Applausi dal Gruppo LNP e PdL).*

CHITI *(PD)*. La mozione, sottoscritta da tutti i Gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato, affronta alcuni temi di rilevanza cruciale nell'attuale fase di responsabilizzazione e democratizzazione del processo decisionale europeo. Nonostante il Trattato di Lisbona continui ad affidare ai Parlamenti nazionali un ruolo prevalente sui temi della politica estera e di sicurezza, secondo un modello intergovernativo, il percorso verso il rafforzamento della cooperazione internazionale e della responsabilità politico-istituzionale dell'Europa deve essere graduale e deve essere promosso in organismi interparlamentari, come la Conferenza di cui la mozione promuove l'istituzione. Tale organismo dovrà essere formato da delegazioni dei Parlamenti nazionali e dalla Commissione esteri del Parlamento europeo, ma essere aperto alla partecipazione dei Paesi candidati e al coinvolgimento di Paesi come la Russia o l'Ucraina. È ammirevole che l'Italia sia stata il primo Paese dell'Unione europea ad esprimere una proposta organica e unanimemente condivisa sul tema, dopo l'annunciato scioglimento della UEO, ma ora occorre che tale iniziativa sia corroborata da una più attiva difesa di una visione europeista seria e coerente. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pinzger).*

BETTAMIO *(PdL)*. Dichiara voto favorevole alla mozione che impegna il Governo a promuovere la proposta di istituire una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e di sicurezza europea. Si tratta di dare attuazione alle previsioni del trattato di Lisbona al fine di superare gli attuali limiti settoriali e garantire stabilità e continuità al confronto interparlamentare. L'iniziativa non sarà priva di difficoltà perché molti Paesi europei oppongono resistenza. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Mariapia Garavaglia).*

Il Senato approva la mozione 1-00299 (testo 2).

Presidenza del vice presidente CHITI

Discussione e approvazione della mozione n. 289 sulle mutilazioni genitali femminili *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento)*

BONINO *(PD)*. Illustra la mozione n. 289. Premesso che la politica estera necessita di continuità e rigore, è positivo che l'Italia faccia registrare iniziative convergenti in tema di diritti fondamentali della persona, considerati una priorità da entrambi gli schieramenti. La mozione impegna il Governo ad adoperarsi affinché l'Assemblea delle Nazioni Unite adotti una risoluzione per la messa al bando a livello globale delle mutilazioni genitali femminili. Si tratta di una pratica barbarica e crudele che viola il diritto fondamentale all'integrità fisica e non può essere tollerata e medicalizzata in nome del rispetto di antiche tradizioni religiose. Il movimento femminile nel Sud del mondo è molto vivace e meriterebbe un maggiore sostegno. Il Partito Radicale transazionale è tra i promotori di una campagna per il riconoscimento dei diritti fondamentali delle donne che dovrebbe diventare il paradigma di una nuova politica della cooperazione. Legalità e Stato di diritto vanno considerati non come prerogative speciali dei Paesi ricchi ma come condizioni fondamentali per uno sviluppo sostenibile. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Come donna ed esercitando la professione medica avverte una responsabilità particolare rispetto alla campagna volta ad estirpare una pratica crudele, lesiva della dignità femminile, che ha effetti devastanti sul piano fisico e psicologico. Secondo studi dell'Organizzazione mondiale della sanità sono 140 milioni le donne e le bambine che hanno subito mutilazioni genitali. Il fenomeno non è limitato all'Africa e all'Asia: in conseguenza delle migrazioni, l'infibulazione è in aumento anche in Europa e negli Stati Uniti. Occorre superare la falsa convinzione secondo cui le mutilazioni genitali femminili derivano da convinzioni religiose e investire risorse nella prevenzione, formando specifici mediatori culturali capaci di entrare in contatto con le donne e renderle consapevoli dei loro diritti.

BOLDI *(LNP)*. La senatrice Bonino si è dedicata con passione ad una battaglia nei confronti della quale l'Italia si è mostrata sempre sensibile: nel 2006, ad esempio, è stata approvata una legge che affianca l'attività

di prevenzione alla repressione delle mutilazioni genitali femminili. Si tratta di lesioni fisiche e psicologiche intollerabili che non trovano sostegno in tradizioni religiose. Sebbene insufficiente a realizzare un profondo cambiamento culturale, un pronunciamento delle Nazioni Unite rappresenta comunque un atto importante di riconoscimento della dignità delle donne. Occorre promuovere quindi adeguate campagne di sensibilizzazione per sostenere le donne che si rifiutano di sottoporsi a questa pratica disumana e sono perciò emarginate dalle comunità cui appartengono. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

SOLIANI *(PD)*. Il principio dell'indisponibilità del corpo femminile è una conquista dell'umanità. La mozione in discussione impegna il Governo a promuovere una risoluzione delle Nazioni Unite per la messa al bando di una pratica atavica che viola l'integrità psicofisica, la libertà e la dignità delle donne. La campagna condotta tra gli altri dalla associazione «Non c'è pace senza giustizia» ha portato all'adozione del Protocollo di Maputo, uno strumento sovranazionale di contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili adottato dagli Stati membri dell'Unione Africana. Una pronuncia della comunità internazionale aiuterebbe i Paesi che non hanno ancora adottato una legge *ad hoc*: il ministro Frattini ha fatto di questa campagna una priorità del suo dicastero. Il presidente della Repubblica Napolitano ha definito la violenza contro le donne un'emergenza mondiale: nei Paesi occidentali le donne vanno sostenute attraverso una politica di integrazione degli immigrati; in Africa e in Asia l'emancipazione femminile e la diffusione dell'istruzione vanno considerati fattori strategici di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e delle senatrici Boldi e Allegrini).*

ALLEGRINI *(PdL)*. Ogni giorno seimila donne nel mondo sono vittime di orrende mutilazioni. Imponenti fenomeni migratori hanno costretto i Paesi europei ad occuparsi un'odiosa pratica tribale della quale non vi è traccia nel Corano. Nel 2006 l'Italia ha approvato una legge che ha punisce il reato di mutilazione genitale femminile con la reclusione da quattro a dodici anni. L'intervento normativo non è tuttavia sufficiente ad estirpare una pratica che non discende dalla tradizione islamica ed è diffusa anche tra minoranze cristiane e animiste. Occorre dunque un'incisiva azione culturale per debellare una pratica che in Italia ha offeso la dignità di circa 40.000 donne e rischia di diventare un simbolo identitario per gli immigrati. Il Ministero delle pari opportunità ha promosso un'importante campagna di sensibilizzazione; l'iniziativa della senatrice Bonino e l'attività del ministro Frattini puntano ad una condanna delle Nazioni Unite che consentirà di sostenere il cambiamento in Paesi che non hanno ancora adottato leggi contro l'infibulazione ovvero, come nel caso dell'Egitto, hanno una normativa che lascia spazio a menomazioni a fini terapeutici. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marcenaro).*

CARLINO *(IdV)*. Sottoscrive la mozione.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Italia è riconosciuta come uno dei Paesi più impegnati nella lotta alle mutilazioni genitali femminili e uno dei maggiori sostenitori delle campagne a livello multilaterale: gli interventi di sensibilizzazione, informazione e formazione risalgono agli anni Novanta e con la legge n. 7 del 2006 tale odiosa pratica è stata configurata come un grave reato punito severamente. Oltre alle importanti campagne promosse dal Ministro della salute e dal Ministro delle pari opportunità, il ministro Frattini ha fatto della lotta alle mutilazioni genitali femminili un obiettivo prioritario della propria politica estera, sostenendo il coinvolgimento diretto dell'Italia a favore dell'adozione di una risoluzione per la messa al bando di tale pratica da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. A tal fine, già nel dicembre del 2009 l'Assemblea generale ha approvato una risoluzione che contiene alcuni importanti richiami alla tematica, prevedendo l'obiettivo dell'eliminazione della pratica nel corso di una generazione, la sua condanna in quanto violazione dei diritti umani, nonché l'invito agli Stati ad affiancare le misure punitive con attività di natura educativa. La stessa dichiarazione finale adottata nel maggio scorso a Dakar nell'ambito di una Conferenza interparlamentare esorta l'Assemblea generale dell'ONU ad adottare una risoluzione che vieti le mutilazioni, sollecitando i Governi e l'Unione africana a promuovere e far adottare la risoluzione nel corso del 2010. L'Italia si è prontamente attivata promuovendo iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, organizzando convegni internazionali ed elaborando con il partner egiziano una bozza di risoluzione da condividere poi con gli altri Paesi. Per tali ragioni, il Governo sostiene con forza e convinzione la mozione in esame, apprezzando il fatto che essa sia sostenuta in modo trasversale dalle forze politiche. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

CARLINO *(IdV)*. Preannuncia il voto convintamente favorevole del proprio Gruppo alla mozione in esame, atteso che la pratica delle mutilazioni genitali femminili rappresenta una gravissima violazione dei diritti umani e un chiaro atteggiamento discriminatorio nei confronti delle bambine. Già dal 2003 diversi Stati africani sono attivi sul fronte della promozione di iniziative di sensibilizzazione e di programmi di informazione e di educazione e l'Egitto e l'Eritrea hanno proibito per legge l'infibulazione. La strada da percorrere per sradicare il fenomeno è però ancora molto lunga, specie sul fronte della lotta all'ignoranza, che rappresenta

il principale nemico del progresso. Al pari di numerosi Paesi europei e degli Stati Uniti, l'Italia si è dotata nel 2006 di una legge che vieta esplicitamente le mutilazioni genitali femminili. *(Applausi)*.

BOLDI *(LNP)*. Preannuncia il voto favorevole della Lega Nord alla mozione in esame.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Preannuncia il voto convintamente favorevole alla mozione a nome del Gruppo del Partito Democratico, che ne condivide sia l'impianto che la finalità, posto che la lotta per il rispetto dei diritti e del corpo della donna è un tema centrale per rendere migliore la società e che esso riguarda anche i Paesi occidentali. La pratica delle mutilazioni genitali femminili è una violenza inaccettabile, che non trova giustificazioni. Non è tradizione, né cultura, né obbligo religioso. Molte donne, credendo di onorare una tradizione, accettano di sottoporsi a tale pratica che è invece la testimonianza della loro sottomissione ad un potere che passa attraverso l'utilizzazione di pratiche di superstizione. In tal senso, è opportuno operare per promuovere l'alfabetizzazione delle donne in Africa ed occorre ripensare la politica di cooperazione italiana, la quale negli ultimi anni è stata colpevolmente ridotta specie sul piano finanziario. Conclude ricordando un'iniziativa trasversale tra Camera e Senato al fine di candidare le donne dell'Africa al premio Nobel. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL)*.

RIZZOTTI *(PdL)*. Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo alla mozione, esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal Ministero per le pari opportunità, con lo stanziamento di 3,5 milioni di euro per una campagna informativa e l'attivazione di un numero verde per la segnalazione del reato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Chiede di poter allegare una integrazione all'intervento ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

Il Senato approva la mozione 1-00289. (Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL).

Per la discussione di mozioni e lo svolgimento di interrogazioni

CARLONI *(PD)*. Sollecita lo svolgimento della mozione 1-00133, riguardante le gravi condizioni di vita in cui versano rom e sinti in Italia e con la quale si chiede di conoscere i dati del censimento dei campi e le conseguenze dell'applicazione della normativa atta a garantire la loro sicurezza ed i livelli minimi sociali e sanitari di prestazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DELLA SETA *(PD)*. Sollecita lo svolgimento della mozione 1-00308, riguardante il caso della cittadina iraniana Sakineh, atteso che la sospensione della condanna a morte per lapidazione assunto nei suoi

confronti non elimina certo il rischio che in futuro il regime iraniano, magari approfittando di un abbassamento dell'attenzione internazionale, possa dare il via libera all'esecuzione. *(Applausi dei senatori Perduca e Pedica).*

PRESIDENTE. Le sollecitazioni verranno sottoposte all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo.

LANNUTTI *(IdV)*. Sollecita lo svolgimento delle numerose interrogazioni parlamentari presentate con riguardo alla scandalosa gestione della CONSOB, al cui interno sono avvenute inaccettabili e indebite assunzioni clientelari e poco chiare progressioni di carriera. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Fantetti).*

VITA *(PD)*. Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-01550 volta a conoscere la politica del Governo in materia di *governance* di Internet e di tutela dei diritti nella rete.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni formulate.

Sulla funzionalità di alcuni supporti all'attività dei senatori

PEDICA *(IdV)*. Nonostante l'attenzione dedicata alla notizia da parte di numerosi quotidiani nazionali, la rassegna stampa del Senato continua colpevolmente ad ignorare il caso della presenza del simbolo del partito della Lega in numerosi arredi di una scuola pubblica di Adro, in provincia di Brescia. Chiede siano presi provvedimenti contro il responsabile dell'ufficio stampa. Segnala altresì le disfunzioni presenti nella sala lettura riservata ai senatori, dove si registra sovente il malfunzionamento dei computer e la mancanza di carta per le stampanti, e chiede alla Presidenza di prendere provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Sbarbati).*

PRESIDENTE. I senatori Questori saranno investiti della questione che potrà ad ogni modo costituire oggetto di approfondimento la prossima settimana, in occasione della discussione sul bilancio del Senato.

Dà quindi annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 11,44.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,34).*

Discussione e approvazione della mozione n. 299 (testo 2) sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea (ore 9,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00299 (testo 2), presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori,

sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea.

Dopo l'illustrazione della mozione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 10 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Marcenaro per illustrare tale mozione.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, care colleghe, cari colleghi, la mozione in titolo reca le firme di rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari che compongono la nostra Assemblea; peraltro, come credo sappiate, analoga mozione è stata presentata contemporaneamente alla Camera dei deputati ed è stata approvata nella giornata di ieri.

Il punto da cui questa mozione muove è la novità che si è determinata in materia di politiche di sicurezza e difesa con l'entrata in funzione del Trattato di Lisbona che istituisce l'Alto rappresentante e un Servizio diplomatico europeo, rappresentando quindi un importante e serio passo in avanti per la definizione delle responsabilità anche su questa materia dell'Unione europea. Rimane tuttavia il fatto, come i colleghi sanno, che su questo punto il Trattato di Lisbona non compie l'ultimo passo e la materia di sicurezza e difesa rimane sostanzialmente affidata ai Governi ed ai singoli Stati, e a livello intergovernativo per quanto riguarda l'Unione europea.

Naturalmente stiamo parlando di un argomento di grandissimo rilievo che riguarda l'Unione europea, ma anche i singoli Paesi, i loro singoli ruoli. Basti pensare alle notizie ed ai commenti apparsi oggi sulla nomina dei primi ambasciatori, chiamiamoli così, o capi delegazione, per usare la terminologia precisa dell'Unione europea, nei diversi Paesi; si tratta dunque di una questione di grande rilievo.

Uno degli aspetti di tale questione è rappresentato dal controllo parlamentare, dal ruolo parlamentare su questa materia così delicata. In passato, questo ruolo, oltre che dai Parlamenti nazionali, è stato esercitato, sulla base del Trattato di Bruxelles, dall'Unione dell'Europa Occidentale e dalla sua Assemblea parlamentare. Questa Assemblea parlamentare è stata, nel bene e nel male – con alcuni risultati positivi e, certo, con un continuo logoramento dell'efficacia del suo lavoro nel corso degli ultimi anni – comunque l'unica sede interparlamentare nella quale si riunivano i rappresentanti non solo dei Paesi che aderivano all'Unione europea, ma dei Paesi candidati, dei Paesi europei NATO, anche quando non aderenti all'Unione europea, nonché, come osservatori, i rappresentanti dei Parlamenti della Russia, della Regione caucasica e dei Balcani occidentali. Costituiva, cioè, un *forum* politicamente rilevante ed un elemento e un punto di dialogo.

La decisione che i Governi hanno assunto dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona è stata quella di denunciare il Trattato di Bruxelles. Siamo, quindi, di fronte al fatto – la decisione ormai è stata assunta – della conclusione dell'esperienza dell'UEO e, a giugno 2011, anche della

chiusura dell'esperienza della sua Assemblea parlamentare. Di qui nasce l'esigenza di trovare una risposta, che richiede la capacità di tener conto di diversi soggetti e di diversi problemi.

Voglio soffermarmi su questo punto, in particolare del rapporto su tale questione tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Il Parlamento europeo ha una serie di prerogative che lo portano ad avere responsabilità su questa materia: non solo infatti il Parlamento europeo esprime pareri al riguardo, ma ha titolarità in particolare sulla materia di bilancio, che non è, come è noto, secondaria dal punto di vista della definizione delle scelte.

Il Parlamento europeo ha istituito, non a caso, una sotto Commissione difesa e sicurezza all'interno della Commissione esteri per affrontare questo. Tuttavia, non è il Parlamento europeo l'istituzione che ha autorità e delega su questa materia. Voglio dire una cosa molto semplice: i crediti di guerra non li vota il Parlamento europeo. In altre parole, fuori di battuta, spetta ai Parlamenti nazionali la decisione e il voto sulle missioni internazionali, come noi semestralmente facciamo con tutte le missioni internazionali che riguardano il nostro Paese e come fanno gli altri Parlamenti europei. Di qui nasce l'esigenza di sollecitare, anche tenendo conto dell'esperienza degli incontri e delle sedi che già sono stati costruiti, la formazione di un *forum*, di una sede interparlamentare che, associando il lavoro del Parlamento europeo a quello dei Parlamenti nazionali, costituisca una sede alla quale possa essere attribuita questa responsabilità e questo compito, insieme ad altri, del controllo parlamentare attraverso la definizione di quei rapporti e di quelle relazioni interparlamentari che sono necessarie.

Pensiamo – è il senso della mozione che viene discussa oggi – che questo possa avvenire nel modo più leggero possibile, che questo non debba comportare la riproduzione di alcuna struttura e che possa avvenire in termini semplificati, anche con una riduzione dei costi rispetto a quelli che erano previsti dal meccanismo dell'Unione dell'Europa Occidentale, che, per quanto avesse una struttura ormai fortemente ridimensionata, contava comunque, se non sbaglio, all'incirca una quarantina di unità di personale alle dipendenze. Si tratta in questo caso di immaginare una struttura che possa utilizzare quelle già esistenti presso il Parlamento europeo e da questo punto di vista organizzare il proprio lavoro.

Continuo a pensare che una struttura parlamentare che voglia esercitare ruoli di controllo non può riunirsi semplicemente una o due volte all'anno: deve avere la possibilità, credo, di definire dei *dossier*, di affidare dei rapporti, di esercitare quelle funzioni di conoscenza e di monitoraggio che sono caratteristiche di un controllo parlamentare che provi ad esercitarsi davvero.

Mi pare che la formulazione che oggi proponiamo e che affidiamo, attraverso questa proposta, a un'analisi ed una valutazione dei Presidenti dei Parlamenti, che affronteranno questo problema in una prossima riunione prevista per il mese di aprile, dei Governi, che hanno su questo un ruolo e una funzione, e naturalmente della baronessa Ashton, che

per l'investitura che ha su questa materia è anche coinvolta nel discorso sulla costruzione delle democrazie parlamentari, contenga una definitiva soluzione di questo problema.

Noi sappiamo della prudenza con la quale bisogna affrontare problemi di questa natura e come sia necessario evitare di illudersi di risolvere problemi delicati semplicemente con il ricorso a soluzioni burocratiche; tuttavia, tengo a riaffermare che il controllo parlamentare è molto importante. Sono tra coloro che avrebbero auspicato una soluzione più avanzata per quanto riguarda l'attribuzione all'Unione europea di questa responsabilità, ma il quadro nel quale ci muoviamo non è questo e bisogna adeguare gli strumenti di verifica, di controllo e monitoraggio parlamentare al quadro istituzionale così come è stato definito dal Trattato di Lisbona. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE).* Signora Presidente, colleghi, l'Unione dell'Europa Occidentale, nata nel 1954 come organizzazione di cooperazione economica, sociale, culturale e di autodifesa collettiva, è volta a promuovere l'unità ed a incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa. In particolare, ai sensi dell'articolo 5 del trattato UEO, gli Stati membri si impegnano reciprocamente a prestarsi in primo luogo tutto l'aiuto militare in loro potere in caso di aggressione armata in Europa.

La vicenda istituzionale della UEO si intreccia con l'evoluzione ed il consolidamento delle istituzioni dell'Unione europea, in particolare con riferimento alla sua politica europea di sicurezza e difesa comune: un processo che risale al giugno del 1992, con l'incontro a Petersberg dei Paesi membri della UEO, che si impegnarono a mettere a disposizione le rispettive Forze armate, agenti sotto l'autorità della UEO, per lo svolgimento di una tipologia di missioni al di fuori della difesa comune prevista dal Trattato di Bruxelles modificato, istituivo della stessa UEO. Questi compiti, che esulano dal concetto di difesa collettiva, sono stati definiti missioni di Petersberg e consistono in compiti di natura umanitaria e di soccorso, di mantenimento della pace, di gestione di crisi da parte di forze combattenti, compresi i compiti di ristabilimento della pace.

Nel dicembre del 2000, a seguito delle decisioni del Consiglio europeo di Nizza, sono stati attribuiti all'Unione europea i compiti di Petersberg, ma l'UEO è rimasta in vita e con essa la sua Assemblea parlamentare, che, a differenza del Parlamento europeo, è composta da delegazioni dei Parlamenti nazionali. Poiché il Parlamento europeo non ha competenza sulla PESD, attività che nella sua attuale articolazione istituzionale ricade nella responsabilità intergovernativa, l'Assemblea parlamentare della UEO è attualmente l'unico organismo parlamentare che ha voce sulle questioni relative alla difesa europea ed è rappresentata da 39 Paesi. Gli stessi Stati

membri hanno riconosciuto all'Assemblea il fatto di aver contribuito allo sviluppo di una cultura europea della sicurezza e della difesa.

Nello stesso anno di nascita della UEO ci fu il fallimento della Comunità europea di difesa, concepita come un progetto di collaborazione militare fra gli Stati europei alternativo alla NATO. Proposto e sostenuto dalla Francia, con l'appoggio dell'Italia, questo progetto fallì per il disimpegno successivo della stessa Francia. Nel frattempo, le vicende della guerra di Corea ed il timore di un'iniziativa militare sovietica anche in Europa avevano convinto della necessità di riarmare la Germania, che insieme all'Italia entrò a far parte del patto, trasformato appunto nel 1954 in una vera e propria organizzazione. Alla UEO toccò quindi paradossalmente di giocare un ruolo decisivo per l'integrazione della Germania ovest nella NATO e per il ritorno alla fiducia reciproca fra gli Stati dell'Europa occidentale attraverso il mutuo controllo degli armamenti. In ogni caso, lo scopo principale della UEO fu quello di assicurare la sicurezza degli Stati membri attraverso un meccanismo automatico di reazione che andava al di là di quanto richiesto dall'appartenenza alla stessa Alleanza atlantica, con il limite dell'efficacia degli impegni al solo territorio continentale europeo.

Dopo un periodo di eclissi, la UEO è stata riattivata nel 1984 con la Dichiarazione di Roma, che ha riconosciuto che la definizione di un'identità europea di difesa e la graduale armonizzazione delle politiche di difesa costituiva l'obiettivo degli Stati membri.

Con il Trattato di Maastricht sono stati stabiliti rapporti privilegiati tra l'Unione europea e la UEO, mentre con la Dichiarazione dell'Unione dell'Europa Occidentale sul ruolo dell'Unione dell'Europa Occidentale e le sue relazioni con l'Unione europea e con l'Alleanza atlantica del 22 luglio 1997 si è prodotto un vero e proprio raccordo funzionale con l'Unione europea. Parte della dichiarazione ha assunto infatti la veste formale di protocollo allegato al Trattato di Amsterdam, che ha inoltre riconosciuto l'organizzazione militare come parte integrante del processo di sviluppo dell'Unione europea. Questa previsione è stata accantonata dal successivo Trattato di Nizza, anche in conseguenza della decisione del Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999 di rafforzare la politica europea di sicurezza e difesa, dello scioglimento dello stato maggiore militare della UEO e del trasferimento della gestione delle crisi all'Unione europea.

Peraltro, sul punto della difesa europea sia il Trattato costituzionale sia il Trattato di Lisbona del dicembre 2007 hanno ancora una volta espresso un deciso orientamento verso la NATO, indicata come il fondamento della difesa collettiva degli Stati che ad essa aderiscono e come l'organismo incaricato di attuare tale politica di difesa, mentre come più futuribile è presentata un'autentica politica di difesa comune. Persino gli impegni e la cooperazione strutturata permanente che, in questo settore, possono intraprendere gli Stati membri che rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari devono rimanere conformi agli impegni assunti nell'ambito della NATO.

Se guardiamo alla struttura dell'UEO può subito rilevarsi l'appartenenza alle organizzazioni intergovernative di tipo europeo, essendo così definite quelle che presentano il peculiare carattere della presenza di un organo direttamente o indirettamente elettivo di rappresentanza degli interessi dei popoli degli Stati membri. Tale organo, nel nostro caso, si identifica con l'Assemblea nella quale siedono le delegazioni degli Stati membri dell'Unione europea designate dai Parlamenti nazionali interessati tra i loro stessi componenti, le delegazioni degli Stati associati non appartenenti all'Unione europea ma membri della NATO (Islanda, Norvegia e Turchia), nonché le delegazioni degli altri Stati europei cosiddetti *partners*, mentre altre delegazioni (come quella del Parlamento europeo) possono essere invitate a partecipare in qualità di osservatori.

L'Assemblea si pronuncia con rapporti e raccomandazioni, alcune delle quali sono state all'origine degli avanzamenti europei in materia d'integrazione nel campo della sicurezza e della difesa. Inoltre, per i Governi dei Paesi membri dell'UEO vige l'obbligo di sottoporre all'Assemblea una relazione annua scritta, realizzandosi anche per questa via la doppia cooperazione intergovernativa ed interparlamentare.

Sono stati quindi previsti alcuni meccanismi automatici di coordinamento tra Unione europea e UEO, facendo sì che, ad esempio, il Segretario generale del Consiglio dell'Unione europea, Alto rappresentante per la politica di sicurezza e difesa, sia automaticamente designato quale Segretario generale dell'UEO.

Tali soluzioni non sono prive di razionalità, considerato che fanno parte degli organi consimili (in particolare, i Consigli delle due organizzazioni) i medesimi Ministri degli esteri e della difesa dei Paesi dell'Unione europea, così che anche il Consiglio dei ministri comunitario preposto alla PESD coincide con il Consiglio permanente dell'UEO, competente a deliberare con voto unanime su tutte le questioni concernenti l'organizzazione.

Con Lisbona 2007 si è cercato di ridare smalto al dialogo tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Permane tuttavia il dubbio circa l'efficacia di questo sistema nel particolare settore della difesa e della sicurezza europea, dato che vi rimarrebbe sostanzialmente estranea proprio l'Assemblea parlamentare dell'UEO che gode delle attribuzioni di controllo più pregnanti in materia, mentre gli attori di quel dialogo potrebbero rivelarsi poco incisivi rispetto alle condotte degli Esecutivi dell'Unione europea e degli Stati membri.

È comunque da notare che, svuotata la competenza dell'UEO in relazione ai trasferimenti di materia all'Unione europea, l'Assemblea ha concentrato gran parte della propria attività sulle questioni concernenti la PESD, in ciò venendo in certo modo a colmare la corrispondente lacuna in seno all'Unione europea e, per quanto di ragione, il corrispondente *deficit* democratico comunitario.

Il 31 marzo scorso, tuttavia, è stato deciso che l'Unione dell'Europa Occidentale terminerà le sue funzioni e con essa anche l'Assemblea interparlamentare preposta al controllo sulla politica di sicurezza e difesa del-

l'UE. Si è quindi aperto un dibattito sulla soluzione istituzionale da adottare per sostituire l'Assemblea parlamentare dell'UEO: creare un nuovo organo transnazionale, oppure favorire il coordinamento in altre forme tra i Parlamenti nazionali?

Certo è che con la scomparsa dell'Assemblea parlamentare dell'UEO, unica sede interparlamentare che riunisce i rappresentanti dei Parlamenti dei Paesi dell'Unione europea, verrà meno il dialogo interparlamentare in materia della politica di sicurezza e di difesa comune.

Pertanto, la mozione in esame, che Io Sud, UDC, SVP e Autonomie, l'intero Gruppo a cui appartengo appoggia, sollecita il Governo a trovare la soluzione più idonea per dare stabilità e continuità al rafforzamento del dialogo interparlamentare a livello europeo nelle materie della politica di sicurezza e di difesa comune.

La proposta tendente all'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea, composta da delegazioni del Parlamento europeo, dei Parlamenti dei Paesi membri e candidati dell'Unione europea, dei Paesi NATO non membri dell'Unione europea, può considerarsi sicuramente un ragionevole compromesso tra le due diverse esigenze di mantenere in capo ai Parlamenti nazionali la funzione di indirizzo e controllo della politica di difesa e sicurezza e di coinvolgere, al tempo stesso, il Parlamento europeo.

D'altronde, tra le soluzioni possibili, la proposta di una Conferenza, e non di una Assemblea più strutturata, con delegazioni quantitativamente contenute e la sede a Bruxelles, appare certamente la soluzione più ragionevole. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Marcenaro).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signora Presidente, intervengo brevemente, perché non c'è molto da aggiungere alla illustrazione della mozione già svolta dal senatore Marcenaro. Semplicemente, intendo puntualizzare che mi auguro che questa scelta sia effettivamente una semplificazione, dopo che i Paesi europei hanno denunciato il Trattato della UEO, e che la Conferenza che noi proponiamo di costituire serva allo scopo proposto.

Ho l'impressione – ma forse è soltanto una mia impressione – che venga sì tenuto in conto quanto affermato dal Trattato di Lisbona nel senso di coinvolgere i Parlamenti nazionali nella politica estera e di difesa, ma che ci sia forse un po' di sbilanciamento nei confronti del Parlamento europeo. Infatti, mentre i Parlamenti nazionali inviano delle delegazioni, il Parlamento europeo fa partecipare al completo la sua Commissione esteri.

L'ufficio sarà sostanzialmente gestito dal Parlamento europeo, e le riunioni saranno tenute tutte a Bruxelles. Personalmente, al fine di un maggior coinvolgimento dei Parlamenti, avrei ritenuto una scelta più logica la rotazione almeno di una delle due riunioni da svolgere nel Paese che ha in quel momento la responsabilità della Presidenza dell'Unione europea. Io non so se anche gli altri Paesi europei condividano questo nostro

stesso indirizzo. Lo verificheremo a breve anche perché, alla fine di ottobre, questo sarà uno degli argomenti principali all'ordine del giorno della Conferenza degli organismi specializzati in affari europei, che si svolgerà proprio a Bruxelles, e in quella sede sentiremo quali sono le proposte degli altri Paesi europei. Tra l'altro, nella mozione si parla di posizione simile del Senato francese; è una posizione simile ma non uguale: sicuramente non è uguale la posizione dell'Assemblea nazionale francese, come non è questa la posizione degli inglesi e dei tedeschi.

Detto ciò, se il nostro Parlamento ci conferisce questo mandato, noi lo porteremo avanti, cercando in tutte le sedi internazionali di creare consenso su questa proposta. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, vorrei esprimere innanzitutto un sincero apprezzamento per questa iniziativa parlamentare che denota la grande sensibilità politica del Parlamento italiano e, soprattutto, la sua capacità di svolgere in Europa un ruolo di stimolo e di proposta. Un ringraziamento va al senatore Marcenaro, al presidente Dini e a tutti i Capigruppo che hanno sottoscritto questa mozione.

Negli ultimi dieci anni, la vicenda istituzionale dell'Unione dell'Europa Occidentale si è intrecciata strettamente con l'evoluzione ed il consolidamento delle istituzioni dell'Unione europea, in particolare della sua Politica europea di sicurezza e difesa (PESD), che dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha assunto la denominazione di Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), per sottolineare l'accresciuta solidarietà ed integrazione europea nel campo della difesa.

Le attività operative e le strutture della UEO nel campo della difesa sono state progressivamente trasferite all'Unione europea. Tale processo di assimilazione di funzioni e strutture è stato completato con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, laddove l'articolo 42.7 del Trattato sull'Unione europea ha incorporato il principio di assistenza reciproca in caso di aggressione armata contenuto all'articolo 5 del Trattato di Bruxelles modificato. Questa disposizione introduce una novità di grande significato nella prospettiva della creazione di un'autentica dimensione europea di difesa. Essa è compatibile con il quadro delle Nazioni Unite e con l'appartenenza alla NATO, la quale resta per gli Stati come l'Italia che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva.

In seguito ad un approfondito dibattito tra i dieci Paesi parte al Trattato di Bruxelles modificato, la Presidenza spagnola dell'UEO ha manifestato con una dichiarazione del 31 marzo scorso, a nome dei dieci Stati membri, la volontà delle parti di porre fine alle attività dell'Organizzazione e della sua Assemblea parlamentare entro il 30 giugno 2011.

Se da una parte l'UEO ha assolto la sua funzione politica ed operativa, è al contempo opportuno sottolineare il ruolo dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale quale prezioso contributo di riflessione sui temi della PESD, destinato ad essere assunto nell'alveo del Parlamento europeo. In materia di PSDC, i Parlamenti nazionali – come ha ben precisato il senatore Marcenaro – conservano frattanto un ruolo primario di controllo e garanzia, in conformità con il carattere intergovernativo dei processi decisionali in questo settore. È pertanto auspicabile che l'attuale momento della storia istituzionale dell'Unione europea comporti una rinnovata riflessione sul rafforzamento della collaborazione e di un periodico raccordo fra i Parlamenti nazionali e fra questi e il Parlamento europeo, come anche evidenziato dall'onorevole Ministro in occasione del suo intervento in Senato lo scorso 31 marzo.

Appare quindi utile non solo continuare ad assicurare il ruolo che spetta ai Parlamenti nazionali in materia di sicurezza e difesa europea, ma anche associarvi i Paesi candidati all'adesione (che già contribuiscono generosamente alle operazioni dell'Unione europea di sostegno alla pace e gestione delle crisi e i cui parlamentari già partecipano ai lavori dell'Assemblea della UEO).

Nelle Conclusioni del 26 aprile scorso, il Consiglio dell'Unione europea, nel riconoscere il contributo rilevante della UEO allo sviluppo dell'architettura di sicurezza e difesa europea, ha incoraggiato il rafforzamento del dialogo parlamentare su tematiche di politica estera e di sicurezza comune lungo le linee summenzionate. Il Governo favorisce pertanto iniziative di dialogo che vadano in tal senso.

Sulla base di queste considerazioni esprimo il parere favorevole convinto del Governo sulla parte dispositiva della mozione. Sullo specifico impegno riguardante l'Esecutivo, correttamente formulato, è opportuno sottolineare che l'azione dei Governi si svolge lungo le linee delle conclusioni adottate dal Consiglio affari esteri dell'Unione europea lo scorso 26 aprile; come è naturale, il Governo non può che lasciare al Parlamento europeo ed ai Parlamenti nazionali la definizione, in coerenza con i princìpi generali approvati, di modalità e strumenti operativi più idonei per la ricerca di soluzioni in tema di dialogo parlamentare.

Consapevole di questi limiti, per quanto attiene il ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, voglio assicurare il senatore Marcenaro e il Senato tutto, che il Governo seguirà con estrema attenzione e capacità propositiva l'evolversi in sede dell'Unione europea delle istituzioni in materia di sicurezza e di difesa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dell'Italia dei Valori alla mozione in discussione, la quale – come è avvenuto alla Camera – rappresenta un contributo *bipartisan* e unitario. Fortunatamente esiste tale convergenza e allora, visto che di politica estera e di difesa comune – comune, appunto – stiamo parlando, vorrei svolgere una riflessione a tal proposito.

Cari colleghi, sarebbe auspicabile che la stessa armonia e la stessa possibilità di dialogo e approfondimento che ci contraddistinguono sulla politica estera europea ci fossero anche su quella nostrana, che purtroppo manca da anni. Sfortunatamente un vero dialogo sulla nostra politica estera ci viene negato dal Governo che, in materia di Afghanistan, di rapporti con la Libia e di tutela dei diritti umani, viaggia in assoluta solitudine e – per quello che riguarda l'Italia dei Valori – nella direzione sbagliata. Chissà allora se la Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea potrà servire anche a questo: a dare non soltanto un confronto e una unitarietà alla politica estera di Bruxelles ma, nell'obbligo di un confronto serio su questo tema, anche alla nostra.

La discussione di questa mattina riveste una particolare importanza perché, con il Trattato di Lisbona, quella che per molti anni è stata assunta solo come una federazione economica si è posta la grande sfida di diventare anche una comunità coesa e unitaria nelle scelte di difesa e di politica estera. Le innovazioni che certificano tale sfida sono – come ricordato più volte – la stabilizzazione del Presidente del Consiglio europeo, nonché la nomina di un Ministro degli esteri europeo nella figura dell'Alto rappresentante, dotato di un servizio diplomatico europeo.

Queste scelte importanti non possono tuttavia sganciarsi da una democratizzazione dei meccanismi decisionali in materia, motivo per il quale – come Italia dei Valori – guardiamo favorevolmente alla mozione in discussione, poiché la proposta di istituire la Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea sana un deficit democratico che vizierebbe il sistema nel momento in cui cesserà di esistere l'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale, che sinora si è occupata di stabilire punti e priorità nell'agenda di politica estera.

Con la Conferenza proposta si ricreerà una nuova sede di indirizzo e di controllo interparlamentare sulla politica europea di sicurezza e di difesa, coerentemente con il percorso di unitarietà e democraticità avviato dal Trattato di Lisbona. La partecipazione di delegazioni parlamentari dei Parlamenti dei Paesi membri e candidati dell'Unione europea e contemporaneamente della Commissione esteri del Parlamento europeo permetterà, inoltre, una sinergia fra organi nazionali e comunitari, nonché un confronto con i Paesi che hanno intrapreso il cammino verso l'adesione all'Unione europea. Non possiamo permettere, infatti, che con la cancellazione della UEO si perda il filo che ha portato in questi anni allo sviluppo di una cultura europea della sicurezza e della difesa, come è stato ampiamente riconosciuto da tutti gli Stati membri.

Quello proposto dalla mozione è un passo avanti nel processo di parlamentarizzazione dell'Unione europea, per cui i Parlamenti nazionali vedono maggiormente riconosciuto un ruolo specifico a fianco di quello europeo, soprattutto nel controllo di organismi come Eurojust, Europol e anche nel presidio del principio di sussidiarietà, attraverso la possibilità di intervenire nella procedura legislativa comunitaria nella fase ascendente.

Vorrei soltanto far presente quanto questo percorso di parlamentarizzazione della politica estera europea sarebbe ancora più apprezzabile se la Conferenza diventasse realtà senza ulteriori oneri per le nostre finanze. Questo è un aspetto che la mozione non affronta ma che – come Italia dei Valori – non possiamo non sottolineare, dato che ogni giorno ci confrontiamo con i precari, i disoccupati e i cittadini abbandonati dalla sanità e dai servizi pubblici, che non credo tollererebbero un'ulteriore spesa per enti, istituzioni e conferenze politiche. Occorrerà pertanto puntare ad una razionalizzazione della cooperazione comunitaria nella direzione di uno sfoltimento delle sedi di incontro. Infatti, oltre alla riunione semestrale della COSAC e a quella annuale dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea, ogni semestre a Bruxelles si tengono anche altre riunioni su svariati temi organizzate dal Parlamento europeo, nonché riunioni della Conferenza dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Paesi dell'Unione.

Ugualmente, cari colleghi, non posso non sottolineare che, sebbene sia ammirevole l'intento di creare architetture istituzionali per formare una politica estera e di difesa comune, non basta la sola forma ma serve anche la sostanza. Mi spiego: è di ieri la dichiarazione del presidente francese Sarkozy che, nel difendere la politica xenofoba attuata dal suo Governo contro i rom dalle accuse del commissario europeo alla giustizia, Viviane Reding, ha in sostanza destituito la Commissione europa di qualsiasi importanza, dicendo che «la Commissione europea non conta e non serve a niente». La Francia è uno dei Paesi fondatori della Comunità europea, e sappiamo bene che un suo attacco a Bruxelles equivale a interrompere il processo di integrazione per tutti gli altri Paesi, come abbiamo visto per l'approvazione della Costituzione europea. Pertanto, episodi come quello di ieri sono un campanello di allarme che ci spinge a ricordare come non bastano trattati, conferenze interparlamentari o leggi comunitarie, ma serve la volontà politica di tutti gli Stati membri per avere un'Europa davvero unita, davvero coesa e davvero capace di influire sulle relazioni internazionali (e non intendo commentare la frase pronunciata ieri dal presidente Fini, in quanto si aprirebbe un dibattito che oggi non è il caso di aprire).

Oltretutto, mentre parliamo si sta svolgendo il Consiglio europeo che ha, fra gli altri punti all'ordine del giorno, anche quello sulla politica estera e di difesa. Chiedo, quindi, al rappresentante del Governo innanzitutto di sapere, in politica estera, quali sono stati i risultati emersi dal Consiglio europeo, nonché di avere delucidazioni su quale sia la posizione assunta dall'Italia sulla vergognosa politica di espulsioni attuata dal Governo francese verso i rom. In qualità di vice presidente della Commissione po-

litiche dell'Unione europea ho chiesto alla presidente Boldi un'audizione del ministro Ronchi sul tema, che spero sia calendarizzata a breve.

Approfitto, infine, di questa sede per chiedere alla Presidenza di calendarizzare la discussione della mozione su Sakineh che l'Italia dei Valori ha presentato all'inizio di questo nuovo anno parlamentare. Quella mozione – lo dico con estrema amarezza e rabbia, colleghi – doveva essere all'ordine del giorno già oggi, perché, senza niente togliere alla mozione del senatore Marcenaro sulla Conferenza interparlamentare per la politica estera europea, credo che, mentre questa sulla Conferenza poteva aspettare ancora alcuni giorni prima di essere approvata, lo stesso non si può dire per la vita di Sakineh. Non vorrei che ci ritrovassimo a discutere della mozione a mia prima firma con il lutto al braccio, e non vorrei vivere la colpa di non essere riusciti, come Parlamento italiano, ad approvare in tempo utile, come il Parlamento europeo ha fatto, un documento volto ad impegnare l'Esecutivo sul tema dei diritti umani e sull'abolizione di pratiche disumane e indegne come la lapidazione. Perché Sakineh, colleghi, non è ancora libera, e la sospensione momentanea della pena è solo una mossa del Governo iraniano per abbassare l'attenzione da parte dell'opinione pubblica e agire indisturbato, anche se forse il ministro del turismo (scusate, volevo dire degli affari esteri) Frattini non sembra essersene reso conto. Abbiamo ascoltato altre sue eresie in merito al discorso della barca italiana presa a mitragliate, azione giustificata da un Ministro degli affari esteri che tutto sembra fuorché un Ministro degli affari esteri italiano. Per non parlare del Ministro della difesa, che sembra incapace di intendere e di volere (lo ripeto sempre). Desidero, quindi, sollecitare la Presidenza ad avviare un serio dibattito su questi punti.

Concludo, chiedendo alla Presidenza di invitare il Governo a fornire risposte su questi temi, con un monito: bene la Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea, ma non dimentichiamoci che la politica estera è fatta soprattutto di cose concrete e prioritarie, fra cui la vita di Sakineh e la libertà di tutte le donne come lei. Senza questo, i nostri parlamentari potranno anche ritrovarsi per parlare di politica estera comune, ma sarà un parlare a vuoto, se il fine ultimo non è quello di tutelare la dignità umana nel mondo e di respingere l'offesa, la violenza e la guerra come mezzo di risoluzione di qualsiasi controversia. *(Applausi della senatrice Carlino).*

DIVINA *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Parlando a nome della Lega Nord, devo premettere la posizione abbastanza scettica che il Gruppo ha sempre avuto nei confronti dell'Europa, inquadrandola come un grande super Stato che spesso soverchia gli interessi economici degli Stati membri. Basti pensare a

quante battaglie abbiamo dovuto fare per l'agricoltura, o a come l'Unione europea ha trascurato l'agricoltura di montagna, forse perché rappresenta soltanto l'8 per cento delle superfici complessivamente coltivabili a livello europeo. Più volte l'Europa si è soffermata su aspetti come i metodi di coltivazione o le dimensioni delle colture e molto spesso questo ha danneggiato proprio i produttori italiani.

L'Europa che piace a noi è quell'Europa che favorisce il dialogo, la distensione, nonché l'opportunità per i Paesi meno fortunati di riequilibrarsi, un'Europa che si curi effettivamente delle politiche della distensione, della sicurezza, della difesa comune, se non altro per le difficoltà che in questo campo ogni singolo Stato incontra: escludendo gli Stati Uniti d'America, nessuno Stato da solo riesce ad essere influente, o meglio ad incidere su eventuali situazioni di tensione che si creano fra gli Stati.

L'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) che, ahimè, dopo Lisbona, cesserà di esistere entro la primavera 2011, costituiva quella sede interparlamentare naturale che riuniva, o meglio dovrebbe riunire, rappresentanti parlamentari di Paesi della UE, di Paesi candidati all'Unione europea, di Paesi NATO extra UE, ma che ha raggruppato anche altri Stati limitrofi: Paesi balcanici, Paesi caucasici, la Russia stessa. Questo si è di fatto rivelato, nella sua operatività, uno snodo cruciale per la sicurezza europea. Tutto questo del resto è anche possibile: quello che si chiede non è di contravvenire al Trattato di Lisbona, ma proprio nel Trattato della UE abbiamo anche intravisto la possibilità di realizzare questa camera di compensazione.

Se si pensa all'articolo 12 del Trattato, che prevede che i Parlamenti nazionali possano contribuire attivamente partecipando alla cooperazione internazionale, coinvolgendo anche il Parlamento europeo, o all'articolo 9 del Protocollo, che prevede che sempre i Parlamenti nazionali definiscano tutti insieme l'organizzazione della cooperazione internazionale, si vede come tecnicamente e giuridicamente la proposta che viene elaborata trova un fondamento negli stessi pilastri dell'Unione europea. Non vi è dubbio che questo nuovo organismo si dovrà raccordare con i compiti relativi alla politica europea di sicurezza e di difesa attribuiti all'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza della UE. Noi vediamo pertanto con favore questo organismo, ma abbiamo fatto inserire nella mozione in esame la necessità che sia un organismo più snello, cioè un'assemblea più contenuta rispetto a quella che era l'Assemblea UEO precedente, e magari meglio specializzata, nel senso di scegliere tra i rappresentanti parlamentari quelli che già si occupano di politiche europee, di politiche della sicurezza o di politica estera. Questa nuova struttura dovrebbe inoltre essere incardinata in altre strutture operative in cooperazione logistica con il Parlamento europeo: questo consentirebbe di avere anche un impatto finanziario minimo.

Chiediamo al Governo che tenga presente e promuova questa proposta. Sarebbe forse la prima volta, almeno a mia memoria, che dal Parlamento italiano parte un'iniziativa, alla quale potranno poi aderire

altri Paesi, proprio sul fronte cruciale della sicurezza e della difesa comune. Vorremmo che l'Unione europea continuasse a lavorare su questo fronte, magari lasciando perdere le misure delle mele o dei piselli e occupandosi di più della sicurezza del globo, rappresentando ormai la Comunità oltre 300 milioni di abitanti. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

CHITI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI *(PD)*. Signora Presidente, il collega Marcenaro ha già illustrato gli aspetti significativi di questa mozione, che noi abbiamo sottoscritto e che approviamo con convinzione. Io vorrei solo aggiungere tre sottolineature.

La prima riguarda la sua importanza nel merito, per quello che propone, e la sua importanza per il fatto che è stata sottoscritta da tutti i Gruppi parlamentari, sia del Senato che della Camera (come è avvenuto). Non è un fatto frequente. Si affrontano in questa mozione questioni di rilievo, alle quali credo che dovrebbero saper guardare più spesso, anche in Italia, la politica e il nostro Parlamento. Come si attua il Trattato di Lisbona? Questo punto è al centro della mozione e dell'iniziativa che è stata presa. Siamo di fronte alla costruzione di una fase nuova di responsabilità per l'Unione europea. Nel mondo globale nel quale siamo c'è la necessità di una maggiore soggettività politico-istituzionale dell'Europa e c'è bisogno che questa soggettività politico-istituzionale si svolga attraverso una partecipazione democratica, non in sostituzione della democrazia. Dobbiamo saper guardare non alle nostre spalle, ma al nostro tempo e ai compiti che ci sono affidati. Del resto, nel Trattato di Lisbona è segnata una maggiore responsabilità per l'Unione europea: sono stati stabiliti un Presidente del Consiglio europeo che ha un'elezione stabile e un Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Noi dunque ci collochiamo qui, in questi scenari, che ci dicono che nessun singolo Paese è in grado di essere protagonista nel mondo del XXI secolo: c'è bisogno dell'Europa. Ma, come diceva il collega Marcenaro, sulla politica estera e di sicurezza anche il Trattato di Lisbona continua, nonostante questo percorso di rafforzamento di una responsabilità europea, ad affidare alle singole Nazioni un ruolo prevalente: il metodo intergovernativo continua ad essere prevalente. Noi vogliamo andare verso una responsabilità europea, ma questo percorso, che ha segnato un passo in avanti, si dovrà svolgere e si svolge con una certa gradualità, dentro cui noi mettiamo questa volontà politica e questo obiettivo.

Passo ora alla seconda considerazione che intendo svolgere. Oggi siamo di fronte ad una decisione che riguarda il ruolo parlamentare di controllo e di indirizzo dei Parlamenti in questa fase di transizione

rispetto alla politica estera e di sicurezza. Noi veniamo da una fase in cui questo ruolo è stato esercitato dai Parlamenti nazionali e dall'Assemblea dell'UEO. Oggi questa non c'è più, sulla base di Lisbona e sulla base del fatto che gli Stati membri hanno denunciato quel Trattato. Si tratta di definire un nuovo equilibrio per affrontare la situazione. Mi pare che l'equilibrio che viene individuato, e su cui la mozione esprime un suo contributo, è quello di un rapporto maggiore, rispetto al passato, tra Parlamenti nazionali, Parlamento europeo (saluto questo come un fatto altamente positivo), Commissione e Consiglio, con il ruolo e la presenza dell'Alto rappresentante. La mozione avanza le seguenti proposte: stabilire una Conferenza interparlamentare in cui si esprima questa collaborazione, che sia formata da delegazioni dei Parlamenti nazionali e dalla Commissione esteri del Parlamento europeo, che sia aperta alla partecipazione dei membri dell'Unione europea, ma anche candidati all'Unione europea, e che possa anche invitare in situazioni importanti altri Paesi. Auspico, infatti, che altri Paesi siano invitati, perché non si affrontano in Europa temi legati alla sicurezza e alla politica estera senza un coinvolgimento di Paesi come la Russia o l'Ucraina. Questo sarà un tema che la Commissione interparlamentare di cui sopra dovrà affrontare.

Infine, signora Presidente, un'ultima considerazione. L'iniziativa assunta dal nostro Parlamento è importante in quanto è il primo Parlamento che esprime – la collega Boldi, citando il Parlamento francese, ricordava che il Senato francese ha espresso una posizione sul superamento dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) – sia alla Camera che al Senato, e con la condivisione del Governo, una proposta organica sul dopo UEO. Penso sia un elemento significativo e che sia giusto sottolineare che siamo i primi ad avanzare una proposta che vede il sostegno di tutti. Credo che ciò possa già garantire all'Italia un ruolo nel confronto che vi sarà a Bruxelles alla fine di settembre, tenuto conto che all'Italia è attribuita la Presidenza di turno dell'UEO negli ultimi sei mesi, importanti sia per la conclusione di questo organismo che per le indicazioni su cosa ci sarà dopo.

È significativo che almeno su questa parte della vicenda, comunque significativa e importante, abbia funzionato un sistema Paese che normalmente da noi non funziona, non riuscendosi ad assicurare contestualmente il mantenimento delle differenze politiche sulle scelte, legittime e fondamentali in democrazia, con la capacità su alcuni temi che riguardano l'Europa e il modo di stare in Europa di avere dei punti comuni, che rimangano fermi al di là dei Governi e delle maggioranze che cambiano. In effetti, proprio perché manca un sistema Paese, che non dovrebbe essere assimilabile ad una sorta di nazionalismo ottocentesco ma ad una capacità dell'Italia di portare avanti una propria idea europeista, il nostro Paese sta arretrando nei ruoli che ricopre a livello dirigenziale in Europa. Stiamo perdendo spazio ai massimi livelli dirigenziali, stiamo perdendo peso anche rispetto a quel corpo di diplomazia europea in fase di costituzione.

Il nostro Paese, preso da altre beghe e perché continua a guardarsi continuamente ai piedi, sta arretrando, ed il nostro spazio non è significativo e sufficiente. Se passano nell'azione di governo, volta a volta, elementi di scetticismo nei confronti dell'Europa, non ci si può poi stupire di questi risultati. Se invece passa, non solo nell'azione di governo ma nell'azione del Governo, della maggioranza e dell'opposizione, una visione europeista seria e coerente su questi temi, come quella espressa in questa mozione, allora forse possiamo giocare un ruolo importante per l'Italia e per il futuro dell'Europa, di cui abbiamo bisogno nel mondo globale del ventunesimo secolo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pinzger).*

BETTAMIO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO *(PdL)*. Signora Presidente, il Gruppo Il Popolo della Libertà condivide le considerazioni espresse dal sottosegretario Scotti e dunque voterà a favore della mozione in esame, anche perché non vorremmo che si aprisse una lacuna proprio nel momento in cui l'Europa deve confrontarsi con altri Paesi ed altre aree territoriali in una sfida che è fondamentalmente importante per l'esistenza dell'Europa stessa. Vi sono altri organismi interparlamentari che si occupano di settori altrettanto importanti, ma credo che nessuno di quelli attualmente esistenti abbia una visione più completa, dovendo rifarsi ad una visione settoriale dei problemi di politica estera e della difesa.

Non vorremmo che tale rischio fosse corso proprio adesso, e dunque auspichiamo che con questa mozione il Governo operi con determinazione per ricercare con gli altri Governi europei un'intesa al fine di costituire in tempi brevi quanto previsto dalla mozione.

Non è un compito facile. Ho ascoltato quanto detto dalla presidente Boldi sulla ritrosia di alcuni altri Governi a percorrere lo stesso cammino, ed è per questo che, come ha sottolineato il senatore Chiti, è importante che il nostro Parlamento, che è il primo a prendere un'iniziativa decisa ed organicamente completa, abbia la possibilità di avanzarla e proporla agli altri Paesi, con una discussione che non sarà facile, ma che speriamo condurrà a realizzare quanto la nostra mozione indica. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Garavaglia Mariapia).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 299 (testo 2), presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori.

È approvata.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 10,32)

Discussione e approvazione della mozione n. 289 sulle mutilazioni genitali femminili *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento)* **(ore 10,32)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00289, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento, sulle mutilazioni genitali femminili.

Dopo l'illustrazione della mozione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 10 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bonino per illustrare tale mozione.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi rivolgerò in particolare al Governo. Signor Sottosegretario, in politica estera ci dividono così tanti e gravi elementi, alcuni dei quali sono oggetto anche della cronaca di questi giorni, che è certamente inusuale, ma a mio avviso estremamente positivo, che poi si trovino, all'interno di queste differenze di fondo, settori ed iniziative comuni, che non sono una comunanza di iniziativa politica solamente con questo Governo, ma che hanno visto costantemente, almeno nei 10 anni passati, un'azione comune dei Governi e Parlamenti, Camera e Senato, italiani che si sono succeduti. Proprio perché la politica estera o l'iniziativa in campo internazionale hanno bisogno di costanza ed anche di rigore, non sono e non possono essere, per dare buoni frutti, elementi estemporanei o non inseriti in un rapporto più costante.

Questa campagna, che ci trova oggi e ci vedrà tra poco alle Nazioni Unite ad affrontare un momento così importante, con la richiesta, credo ormai possibile, di una risoluzione per la messa al bando universale delle mutilazioni genitali femminili, è fondamentale anche perché sarà sostenuta dal Governo italiano e dallo stesso guidata, ma con la partecipazione di moltissimi Paesi arabi ed africani che, a poco a poco, in questi anni, sono riusciti a fare significativi passi avanti. Ebbene, a me piacerebbe che il tema di questa campagna, così come lo abbiamo affrontato, ed il successo che ha riscosso fosse guardato non come un esempio, non come un modello, ma come un paradigma di un modo altro, diverso, forse persino più efficace di cooperazione e aiuto allo sviluppo negli scenari mondiali così profondamente cambiati.

Perché dico questo? Dico questo perché quella che stiamo affrontando è una grande questione sociale, conseguenza drammatica di una vio-

lazione profonda dei diritti umani e civili di base, in particolare il diritto all'integrità fisica. Si tratta di una violazione che ha conseguenze mediche, sociali e psicologiche drammatiche, che sono appunto conseguenze di una violazione di un diritto umano e civile di base: proprio per questo non basta curare tali conseguenze, come pure altri hanno tentato di fare in anni passati, rendendosi poi conto che non era certamente una risposta decidere, per esempio, di medicalizzare la pratica in modo che fossero meno pesanti le conseguenze sanitarie. L'elemento più importante è affrontare la questione alla base, e quindi come violazione di un diritto umano e civile di base. Forse questo può essere un paradigma che ci porta a riflettere sul grande tema, ad esempio, della povertà o del mancato sviluppo in alcune zone, ancora molto estese, del nostro mondo, suggerendoci un modo diverso di affrontare la questione.

Non appartengo certo alla schiera dei catastrofisti. Anzi, penso che, con una lentezza forse non troppo accettabile, in realtà, tutti gli indici dello sviluppo umano hanno avuto dei miglioramenti e dei progressi negli ultimi anni, anche se, ripeto, troppo lenti. Ed è vero che la qualità ed il modo diverso di intervenire non possono scusare però l'assenza o la quantità zero di aiuto allo sviluppo di alcuni Paesi, tra cui anche il nostro. Le due cose devono andare insieme. Ma mi piacerebbe che questa campagna possa essere analizzata dai colleghi parlamentari, come lo è dalle ONG soprattutto africane, e dal Governo secondo un paradigma forse diverso di affrontare e di dare un tentativo di soluzione ai grandi problemi sociali che abbiamo di fronte.

Non voglio scomodare Amartya Sen e la sua teoria della libertà come sviluppo, o qualcuno che ha detto che senza Stato di diritto, e quindi senza libertà organizzata e definita, non c'è sviluppo sostenibile. Nell'immediato si possono avere molte cose: puntare ad iniziative che tendano a rafforzare lo Stato di diritto, lo schema normativo, ossia l'importanza, il ruolo, il protagonismo, i diritti ed i doveri degli individui e delle persone, in questo caso le donne, in un quadro normativo certo ed omogeneo, credo sia una strada da analizzare con grande attenzione.

Rimango convinta, anche se non lo vogliamo vedere, che il movimento più vivace, più innovativo e più foriero di sviluppi importanti al Sud del mondo – e lo dico per i Paesi arabi ed africani – è sicuramente il movimento al femminile. Credo che lo dovremmo guardare e sostenere con più attenzione e con più costanza. Penso anche che considerare le leggi e la legalità non un privilegio dei Paesi ricchi, ma la base per uno sviluppo sostenibile ci aiuterebbe ad affrontare, senza stereotipi e senza schematismi, altri problemi che la cronaca ci offre di giorno in giorno per quanto riguarda, per esempio, l'integrazione; ci aiuterebbe anche a capire che non facciamo un piacere a nessuno, e tanto meno alle persone coinvolte, se accettiamo, facendo finta di essere più tolleranti, pratiche nefaste che negano la dignità della persona con l'alibi che però «sono le loro tradizioni». Segnalo che anche dalla nostra parte del mondo abbiamo avuto tradizioni nefaste, e sono proprio quelle che siamo riuscite a superare: penso alla grande campagna contro la schiavitù o l'*apartheid*. In-

somma, non basta definire tradizione certe pratiche perché siano accettabili: questo non perché lo diciamo noi, ma perché sempre di più lo dicono loro, e fa specie che noi, invece di sostenere la parte più coraggiosa, quella che si espone di più ed anche con grossi rischi rispetto ad un possibile isolamento dalla comunità di appartenenza, ci ritiriamo su posizioni conservatrici, quando non reazionarie – ho l'impressione – pur di essere «lasciati in pace».

È certamente merito dei nostri Governi – e, devo dirle, anche di quest'ultimo – aver tenuto ferma tale priorità, anche in momenti difficili in cui alcuni partner ed attori importanti sembravano non cogliere la necessità di questa iniziativa, o forse erano distratti, o magari contrari, proprio perché avevano chiarissima la sua importanza rivoluzionante. È tanto vero che già adesso il Comitato Interafricano sulle pratiche tradizionali, che più si è speso per questa campagna, sta già riflettendo sulle nuove campagne da lanciare contro i crimini d'onore, per esempio, o contro i matrimoni giovanili e forzati: è una specie di valanga in cui, tirando un filo, altri diritti, insieme ad altri doveri, potranno essere meglio rispettati, meglio imposti e certamente più adeguati.

Ho l'orgoglio, come membro di «Non c'è Pace senza Giustizia» e del Partito radicale transnazionale, di aver sostenuto insieme a molti colleghi con grande coerenza e fermezza, anche in momenti difficili, questa lotta e questa campagna. L'augurio che mi faccio è che sia solo l'inizio di altre ulteriori ed importanti attenzioni che vorremo rivolgere a questa parte del mondo e della popolazione che alza la testa e vuole andare avanti, e che lo fa chiedendo a noi di essergli accanto. Spero sia solo l'inizio.

La settimana prossima, signor Sottosegretario, saremo insieme, spero, a New York. Com'è avvenuto in Uganda, e la ringrazio ancora per il lavoro a tappeto, saranno con noi molte attiviste africane e arabe. Questo sarà molto importante perché per loro è come uno *stage*, un *training*, una formazione. Dai loro villaggi verranno a New York per cercare di influire direttamente sui loro ambasciatori e sui loro Governi. Alcune passeranno da Roma il martedì successivo e saranno audite dalla Commissione per i diritti umani. Spero saranno in molti i colleghi e le colleghe che vorranno venire a conoscere queste straordinarie nostre amiche che penso abbiano davvero la leva giusta, quella adeguata, per un cambiamento reale e di fondo. Le vedrete anche a New York.

Mi auguro che questa sia una collaborazione non estemporanea e che, a partire da questo nucleo, sapremo riposizionare in qualche modo la politica di cooperazione che è stata attenta a questo tema. Mi auguro anche che, partendo da questa comune esperienza, si possano produrre grandi frutti. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lotta per i diritti delle donne, primo fra tutti quello all'integrità fisica e alla salute, credo debba essere per tutti noi una parte significativa della nostra attività legislativa.

Come donna, come medico, ma anche come parlamentare sento un forte richiamo di responsabilità che deve tradursi necessariamente in misure concrete per estirpare dall'Italia e da tutto il mondo un rito barbaro e crudele, un atto repressivo, la cui pratica calpesta i diritti umani e della persona, offende la dignità delle donne e rende ridicolo parlare di parità di genere e di qualsiasi progetto volto al suo raggiungimento.

I numeri su queste pratiche fanno realmente orrore. L'Organizzazione mondiale della sanità parla di 150 milioni di donne che nel mondo sono state sottoposte a mutilazioni genitali. Sempre secondo l'OMS ci sono 3 milioni di bambine a rischio ogni anno: future donne che porteranno per sempre il segno di questa pratica devastante sul piano fisico, ma soprattutto psicologico.

Parlando di mutilazioni genitali, emerge una prima barriera con cui bisogna fare i conti, e cioè la falsa convinzione che si tratti di un'usanza lontana, legata a tradizioni di stampo religioso, praticata in Paesi del cosiddetto Terzo mondo. Ebbene, oggi sempre più spesso questa pratica è in aumento nelle Nazioni occidentali: sono circa 500.000 in totale le donne con mutazioni genitali in Europa, in Australia, in Canada, negli Stati Uniti. In particolare, in Italia abbiamo il più alto numero di donne infibulate: circa 40.000 donne che hanno subito l'infibulazione nonostante nel nostro Paese esista una legge – la legge 9 gennaio 2006, n. 7 – che vieta l'infibulazione e che punisce tale usanza con una pena che può arrivare fino a 12 anni di reclusione.

I dati drammatici che riguardano il nostro Paese devono costituire per noi una molla ulteriore, un richiamo a non abbassare l'attenzione e a tenere viva la lotta contro la violazione dei diritti umani, che deve essere ai primi posti dell'agenda politica e soprattutto presente nei mezzi di informazione. L'informazione rappresenta infatti una parte sicuramente determinante e importante di questo programma.

Le Nazioni Unite si sono mosse adottando per consenso, a dicembre dello scorso anno, la risoluzione «The girl child», incentrata sulla condizione delle bambine nel mondo e sulla violazione dei loro diritti. Proprio in questo ambito il nostro Governo si è battuto e ha ottenuto che le mutazioni genitali femminili entrassero in questo programma e che ci si impegnasse comunque a dare un risultato importante entro il 2015. Naturalmente c'è la condanna e l'invito agli Stati ad affiancare le misure punitive con attività complementari, soprattutto di natura educativa, che siano mirate a promuovere un processo di creazione del consenso sociale verso l'abbandono di tali pratiche.

Proprio su questo ultimo punto vorrei soffermare brevemente l'attenzione, perché credo sia necessario e opportuno investire risorse per incentivare la formazione di figure idonee ad interagire con le comunità, in modo che possano iniziare, una volta all'interno, una campagna di infor-

mazione e di sensibilizzazione su questo tema. Non dobbiamo dimenticare che molte donne presenti in Italia, ma anche in Europa spesso non sono in grado di capire la lingua del Paese ospitante e quindi c'è la necessità di arrivare a queste donne e di sensibilizzarle sul tema.

L'approccio alle mutilazioni genitali femminili deve essere simile a quello che si ha nei confronti di una malattia, a cominciare dalla prevenzione: credo che nella prevenzione di queste mutilazioni stia la reale risposta alle tante donne che sono costrette a subirle sul proprio corpo. Ed è dovere della politica far sì che si diffonda tra le donne, soprattutto tra quelle immigrate, la consapevolezza dei propri diritti. È dovere della politica dare loro la certezza di poter accedere a un programma di promozione e la speranza di iniziare una nuova vita.

Vorrei concludere l'intervento ricordando un fatto di cronaca drammatico che è accaduto questa estate: il 20 agosto scorso una bambina egiziana di tre anni moriva in seguito ad un intervento di mutilazione dei genitali, intervento eseguito da un medico. Essendo medico non commento questa notizia e naturalmente lascio all'Aula le dovute considerazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, credo che sull'argomento sia già stato detto molto sia dalla prima firmataria della mozione, la vice presidente Bonino, che l'ha illustrata e che con passione si è sempre dedicata a questi temi, sia dalla collega senatrice Bianchi. Pertanto, sorvolerò su alcuni aspetti.

Credo che l'Italia abbia sempre dimostrato la sua sensibilità nei confronti di tale questione, tanto è vero che nel 2006 il nostro Parlamento ha approvato una legge che si preoccupa di prevenire tali fenomeni e di punire coloro che praticano le mutilazioni genitali femminili.

È importante sottolineare, come ha già ricordato la senatrice Bonino, che si tratta di una lesione non solo del corpo, ma anche della dignità della persona. Penso si possa facilmente immaginare quali traumi possa comportare un intervento di questo tipo nelle bambine, future donne. Ebbene, ciò non è tollerabile.

Non possiamo accettare, in nome della tolleranza, che non solo qui in Italia, ma in qualunque parte del mondo delle bambine, delle giovani donne siano sottoposte a pratiche di questo tipo. In ogni caso, non si tratterebbe di tolleranza: si girerebbe semplicemente la testa dall'altra parte di fronte ad un problema non solo di salute, ma anche psicologico che si trascina nel tempo e che può condizionare la vita fisica e psicologica delle persone.

Ciò che occorre è un cambiamento culturale nelle comunità che vedono l'infibulazione, o altri tipi di mutilazioni genitali femminili, come un modo per rispettare le proprie tradizioni. Infatti spesso, come mi è capitato di leggere in alcune interviste fatte a donne che hanno subito tali trattamenti, la bambina o la ragazza che vive in una comunità dove questa usanza è radicata se non vi si sottopone viene addirittura emarginata,

perde la possibilità di vivere con le sue compagne in comunità, non riesce a trovare marito, viene trattata come un'appestata. Credo perciò si debba fare un grande lavoro, che durerà a lungo e che riguarderà con tutta probabilità diverse generazioni, per far capire che nessuna credenza religiosa, nessuna tradizione, nessun uso può giustificare un atto tanto barbaro e crudele.

Questo è il motivo per il quale nel mio intervento preannuncio che il Gruppo della Lega Nord Padania sosterrà con grande convinzione la mozione in esame perché credo che tratti uno di quei temi per i quali vale davvero la pena di battersi seriamente, in tutte le sedi possibili. Sono sicura che il nostro Governo seguirà le indicazioni contenute nella mozione e spero che anche da parte delle Nazioni Unite si possa ottenere un pronunciamento che certo, come sempre, non sarà sufficiente, ma rappresenterà un altro passo verso la giusta direzione, e cioè verso il riconoscimento della dignità delle donne. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la mozione in esame oggi chiamiamo il Senato della Repubblica ad impegnare il Governo perché promuova e sostenga tutte le iniziative, a livello nazionale ed internazionale, affinché la prossima 65ª Assemblea generale delle Nazioni Unite metta al bando a livello globale con una risoluzione le mutilazioni genitali femminili. Questo è l'obiettivo.

Mai come in questi momenti noi ci sentiamo partecipi del destino dell'umanità intera, del suo cammino per umanizzare la vita di tutte le donne e di tutti gli uomini. Le mutilazioni genitali femminili violano l'integrità psicofisica, la dignità, la libertà delle donne, delle bambine e delle ragazze, che hanno diritto a diventare donne nella pienezza della loro vita, a non dover vivere una vita mutilata, di sofferenze, privata della sessualità, che è un carattere essenziale della personalità.

Il mondo globale ci rende partecipi del destino di tutte le donne sotto tutti i cieli: quello che accade a una sola di loro ci riguarda. Parliamo di una pratica legata a culture, religioni e tradizioni ataviche diffusa ancora in 27 Paesi africani, in alcuni Paesi dell'Asia e del Medio Oriente, ma anche in Europa e nel Nord America, portata dai flussi migratori.

Le decisioni politiche hanno sempre bisogno di spinte e di campagne culturali e sociali. La campagna condotta da dieci anni da «Non c'è Pace Senza Giustizia» e da altri ha già consentito l'adozione di una legge di proibizione della pratica da parte di 19 Paesi africani, mentre il Protocollo di Maputo del 2003, adottato dall'Unione Africana, considera la pratica una violazione dei diritti umani universali. Sono tappe di un cammino che deve trovare la sua conclusione nella messa al bando storica di questa pratica per tutta l'umanità. È necessario dunque che tutti i Paesi bandiscano questa pratica, senza eccezioni, per non favorire la ricerca dei luoghi in cui questa pratica possa anche non prevedere sanzioni penali.

Signor Presidente, nell'interlocuzione con il Governo oggi noi sappiamo dell'impegno sul tema del ministro degli affari esteri Frattini, così come è avvenuto con i Governi precedenti. Il nostro obiettivo è chiaro: far pronunciare definitivamente le Nazioni Unite e, quindi, anche tutti i Paesi che ancora non hanno legiferato.

Un osservatorio che ci compete direttamente è quello costituito dal nostro Paese. L'integrazione degli immigrati deve comprendere i servizi offerti sul territorio per le bambine e le donne sottopsote a pratiche di mutilazione generale femminile. Anche a questo riguardo, è evidente che vi è bisogno di politiche che incoraggino l'integrazione, l'inclusione e la visibilità degli immigrati.

È una battaglia culturale e civile quella che noi siamo chiamati a vincere. Il corpo e il corpo femminile non sono disponibili. Il principio del rispetto della vita, della persona e della libertà femminile è una delle più grandi conquiste dell'umanità, umanità che nel XXI secolo è chiamata a difenderlo sul terreno del diritto con tutte le sue forze. L'Unione europea si è già pronunciata in proposito, definendo reato qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile. Il presidente Napolitano ha definito un anno fa la violenza sulle donne un'emergenza mondiale. È come l'altra faccia della rivoluzione storica delle donne: matrimoni forzati, mutilazioni genitali, stupri, molestie, aggressioni, uccisioni. Milioni e milioni di donne oggetto di violenza, non soggetto di libertà, in Italia e nel mondo.

Chi commette queste violenze? Quale cultura le legittima? Perché l'educazione e la comunicazione globale falliscono nel proprio compito di accrescere il valore della dignità umana? Anche queste sono domande cruciali per la politica e per le democrazie, unico spazio di difesa e di promozione delle persone, del diritto e del valore della vita delle donne, donne che sono un straordinario fattore di sviluppo e di pace. Anche la loro difesa dalle violenze, insieme con l'investimento sull'istruzione, è fattore strategico per l'Africa e per il mondo intero.

Per tali motivi, l'impegno del Governo a rappresentare questa volontà dell'Italia in tutte le sedi internazionali sarà oggi sostenuto unanimemente da questa Assemblea. Noi oggi lo facciamo, molto consapevoli di rappresentare qui la volontà e la speranza di futuro di tutto il popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi PD e IDV e delle senatrici Boldi e Allegrini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Allegrini. Ne ha facoltà.

ALLEGRINI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni giorno quasi 6.000 donne, nel mondo, sono vittime di terribili mutilazioni genitali: infibulazioni, escissioni, cauterizzazioni. Una pratica tribale, di origine arcaica, non prevista da nessuna religione, della quale non c'è traccia in alcun versetto del Corano. Una pratica odiosa, che tocca nel profondo la sensibilità di ogni donna, che vuole inibire la percezione stessa della femminilità con conseguenze devastanti dal punto di vista fisico e psicologico.

Questa pratica che fino a pochi anni fa restava confinata in alcune zone di alcuni Paesi africani, nella Penisola araba e nel Sud-Est asiatico, con gli imponenti fenomeni migratori in atto ha costretto (per fortuna) i Paesi occidentali a occuparsene e a intervenire.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,01)

(*Segue* ALLEGRINI). Anche l'Italia ha risposto con azioni legislative concrete. Nel 2006 un'ottima legge, presentata dal senatore Consolo, ottenne da questo Parlamento il sostegno convinto di tutte le forze politiche. In particolare, l'articolo 583-*bis* del nostro codice penale prevede le mutilazioni genitali femminili come reato e prevede una pena da 4 a 12 anni di reclusione per chi le cagiona, con aggravanti in caso di minore età. La legge, a mio parere, coglie il senso più profondo della dignità femminile, perché dà questa motivazione: mutilazioni al fine di condizionare le funzioni sessuali.

Ma non basta una buona legge per cancellare un fenomeno sociale, subculturale, non religioso, le cui origini paiono risalire addirittura all'antico Egitto, come ci dice il nome dell'infibulazione, chiamata appunto «infibulazione faraonica».

Il problema dell'infibulazione in Italia è nato di recente, quando alcuni immigrati, provenienti da diversi Paesi del continente africano, hanno chiesto di poter effettuare tale pratica negli ospedali. L'usanza della mutilazione genitale femminile appartiene a numerosi Paesi con popolazioni a maggioranza islamica, come il Sudan, la Somalia, l'Egitto, o ad altri Paesi dove ci sono forti minoranze islamiche come l'Eritrea e l'Etiopia. Per questo motivo essa viene ritenuta erroneamente una pratica facente parte della tradizione islamica. In realtà, la mutilazione genitale femminile viene praticata anche da popolazioni africane cristiane e animiste.

In Italia sono circa 40.000 le donne che hanno subito tali menomazioni e, nonostante la legge, tali pratiche sono ancora lontane dall'essere definitivamente debellate. Assistiamo oggi, infatti, un fenomeno ancora più grave che è quello della menomazione genitale femminile come simbolo della identità culturale della seconda generazione di immigrati. Essendo ora vietata in Italia, molti immigrati la praticano in altri Stati o nei loro Paesi di origine durante le vacanze, spesso su bambine ancora piccolissime.

L'Egitto nel 2008 si è dotato di una legge per debellare tale fenomeno istituendo anche una linea telefonica dedicata. È di questi giorni la notizia della morte di una piccolissima bambina in seguito all'infibulazione e l'arresto del medico che l'aveva praticata. Ma un comma della legge prevede che la menomazione genitale femminile cosiddetta terapeutica possa essere praticata, come nel caso di organi femminili troppo spor-

genti. In realtà, rimane aperto ancora uno spiraglio che non consente di debellare totalmente questa barbara tradizione.

Il Ministero delle pari opportunità in Italia ha avviato una campagna di informazione per responsabilizzare i genitori affinché prendano coscienza dell'aberrazione e delle conseguenze definitive di questa pratica insensata e disumana per le loro figlie, violate nella loro integrità psicofisica, colpite da infezioni e a cui viene impedito perfino di vivere il parto con naturalezza se già non rese sterili dalle infezioni. Non dimentichiamo che ad ogni infibulazione corrisponde il tragico, dolorosissimo momento della deinfibulazione e spesso di una nuova e ancor peggiore reinfibulazione.

Il Ministero ha già finanziato 21 progetti per 3,5 milioni di euro; altri saranno finanziati con ulteriori risorse per 4 milioni di euro. Ed è intenzione del Ministero coinvolgere il maggior numero di partner possibili – enti locali, Servizio sanitario nazionale, organizzazioni *no profit*, scuola – perché alla base, come sempre, c'é la questione culturale. A ciò sono finalizzati il numero verde, l'osservatorio sul fenomeno e anche la giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili.

Credo comunque che, in coerenza con la campagna intrapresa a suo tempo da Emma Bonino con l'organizzazione NPWJ *(No Peace Without Justice)* e attualmente dal Governo, con l'incisiva azione internazionale del ministro degli esteri Frattini, l'Italia debba essere protagonista presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una risoluzione che determini la definitiva messa al bando a livello globale delle mutilazioni genitali femminili, così come a suo tempo fatto con la pena di morte.

Prima ancora che affermare il diritto di tutte le donne al pieno sviluppo della propria sessualità e fisicità e non sottomissione all'uomo, prima ancora della necessità di tutelare la salute delle donne come quella di ogni essere umano, garantiremo la libertà, la capacità di autodeterminazione e la dignità quali diritti fondamentali e inviolabili dell'intera umanità, perché la Somalia – solo per citare un triste esempio – non sia più nota – come dice l'antropologa de Villeneuve – come il Paese delle donne cucite e perché il processo di integrazione in atto a seguito delle inarrestabili migrazioni non può prescindere dal riconoscimento unanime e reciproco di questi diritti. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marcenaro).*

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signora Presidente, vorrei chiedere a lei, prima firmataria della mozione al nostro esame, di potervi apporre la mia firma, riservandomi di intervenire successivamente in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senz'altro la sua richiesta viene accolta.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, la lotta alle mutilazioni genitali femminili rappresenta un aspetto fondamentale della linea d'azione italiana in favore dell'eguaglianza di genere e, più in generale e in modo specifico, dei diritti umani.

Condivido l'impostazione dell'onorevole Bonino e della sua mozione, soprattutto quando la senatrice sottolinea il carattere di provocazione di una riflessione più generale che riguardi l'azione di aiuto e di cooperazione allo sviluppo nella sua integralità. Siamo in presenza di una questione culturale, sociale, politica ed anche economica che potremo definire di sviluppo, come lo intendiamo sempre più oggi.

L'Italia è riconosciuta come uno dei Paesi più impegnati nella battaglia per l'eliminazione di questa odiosa pratica ed uno dei maggiori sostenitori delle campagne a livello multilaterale.

Risalgono agli anni '90 gli interventi della nostra cooperazione, attraverso una capillare opera di sensibilizzazione, informazione e formazione, per diffondere una chiara consapevolezza della inammissibilità di pratiche lesive della salute e della dignità della donna.

Come è stato ricordato, il fenomeno ha ripercussioni anche nei Paesi occidentali. Come ricorda la stessa mozione, in Italia si calcola siano 35.000 le emigrate vittime di mutilazioni. Nel nostro Paese, con la legge n. 7 del 2006, le mutilazioni genitali femminili sono considerate un grave reato punito severamente.

Il Ministro della salute ha emanato linee guida destinate alle figure professionali che operano con le comunità di immigrati per realizzare attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione e ha ripartito alle Regioni i fondi destinati dalla legge per la formazione. Anche il Ministro per le pari opportunità ha promosso e sta intensificando una campagna di informazione e formazione.

Sul piano internazionale, il ministro Frattini ha fatto della lotta alle mutilazioni genitali femminili un impegno prioritario, sostenendo il coinvolgimento diretto dell'Italia a favore dell'adozione, per la prima volta, di una risoluzione per la messa al bando delle mutilazioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: un atto che rappresenterebbe un risultato molto significativo nella campagna contro le mutilazioni genitali femminili.

Dal punto di vista della strategia e considerata la delicatezza della tematica, si è puntato su un approccio graduale, che prevede alcune tappe intermedie di preparazione prima dell'approdo in Assemblea generale questo autunno e – aspetto fondamentale – che sia sensibile alla cosiddetta *ownership* africana, ovvero la titolarità che i Paesi africani devono sempre mantenere in tutto il processo.

Già nel gennaio dello scorso anno il ministro Frattini aveva annunciato, nel corso dell'audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, l'intenzione di lavorare per una risoluzione dell'Assemblea ge-

nerale dell'ONU. Nel settembre 2009 il Ministro ha presieduto, proprio a margine dell'Assemblea generale, una riunione ministeriale cui hanno preso parte 14 Paesi. Nel corso di tale riunione è stato costituito un gruppo di lavoro informale, aperto alla partecipazione di tutti gli Stati interessati. Il gruppo è chiamato ad elaborare il testo della risoluzione e a promuovere l'iniziativa, con la collaborazione di UNICEF e UNFPA (il Fondo ONU per la popolazione). Ricordo, con l'occasione, che ad un programma UNICEF-UNFPA contro le mutilazioni genitali femminili l'Italia ha destinato quest'anno un ulteriore milione di euro dopo i 2 già versati nel 2008.

Nel dicembre 2009 la 64ª Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato per consenso la risoluzione «The girl child» che contiene importanti richiami alle mutilazioni genitali femminili. L'Italia, che ha rappresentato l'Unione europea nei negoziati, è riuscita ad ottenere l'inserimento di elementi significativi: l'obiettivo dell'eliminazione della pratica nel corso di una generazione; la condanna delle mutilazioni genitali femminili in quanto violazione di diritti umani; l'invito agli Stati ad affiancare le misure punitive con attività di natura educativa.

Il gruppo informale creato su nostra iniziativa ha promosso, sempre a New York, nel corso della sessione della Commissione ONU sulla condizione femminile del marzo del 2010, un'altra risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili. A margine della stessa Commissione il nostro Paese ha inoltre organizzato un evento presieduto dal ministro per le pari opportunità Carfagna con le omologhe di Egitto e Senegal. Successivamente, il 3 e 4 maggio scorso si è tenuta a Dakar la Conferenza interparlamentare «Armonizzare gli strumenti legali contro le mutilazioni genitali femminili», realizzata dall'ONG internazionale «Non c'è Pace Senza Giustizia», con il sostegno anche finanziario della nostra cooperazione. Alla Conferenza hanno partecipato rappresentanti istituzionali e della società civile di 28 Paesi africani nonché la vice presidente Bonino, che approfitto qui per ringraziare non solo per aver promosso questa opportuna e tempestiva mozione, ma anche per il costante impegno contro le mutilazioni genitali femminili. *(Applausi).*

La Dichiarazione finale di Dakar, sottoscritta dai parlamentari presenti, oltre a condannare la pratica delle mutilazioni genitali femminili quale violazione dei diritti delle donne e delle bambine, esorta l'Assemblea generale dell'ONU ad adottare una risoluzione che vieti le mutilazioni genitali femminili nel mondo, sollecitando i Governi africani e la stessa Unione Africana a promuove e a far adottare la risoluzione nel 2010.

Di recente l'Egitto, nostro partner principale nell'esercizio, ha accettato di elaborare congiuntamente all'Italia il testo della risoluzione, per condividerlo poi con gli altri Paesi del gruppo (diventati nel frattempo 18: 13 africani e 5 donatori), e di co-organizzare un evento ministeriale a margine dell'Assemblea generale che sta per aprirsi a New York. Tale riunione, in programma il prossimo mercoledì 22, come è stato ricordato dalla presidente Bonino, dovrebbe, tra l'altro, consentire di ottenere un sostegno politico sufficientemente ampio, in particolare tra i Paesi africani,

alle iniziative fin qui svolte, tra cui il progetto di risoluzione, di cui proprio in questi giorni stiamo elaborando una prima bozza insieme alla delegazione egiziana.

Tra le varie iniziative di sensibilizzazione anche dell'opinione pubblica ricordo pure un convegno sui diritti delle donne e le mutilazioni genitali femminili in particolare, organizzato per il 24 settembre sempre a New York dalla Farnesina con il Ministero delle pari opportunità, cui interverranno i due Ministri e la stessa vice presidente Bonino.

Naturalmente tutta la struttura del Ministero degli esteri è mobilitata a sostegno dell'iniziativa per la risoluzione contro le mutilazioni genitali femminili, tanto a Roma come a New York e nelle diverse capitali dei Paesi, soprattutto quelli africani, più coinvolti e più attivi su questo *dossier.*

La nostra cooperazione finanzia anche la campagna per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, programma realizzato dalla ONG «Non c'è Pace senza Giustizia», attraverso incontri, tavole rotonde e presentazioni via radio e *web*. La campagna prevede anche attività sia alle Nazioni Unite sia nelle capitali africane per allargare il consenso e dare sempre più visibilità a questa battaglia di civiltà.

È una battaglia non facile, perché occorre tenere in considerazione le sensibilità e i complessi equilibri esistenti tra i membri delle Nazioni Unite, soprattutto in seno al Gruppo africano. Ma è una battaglia in cui crediamo profondamente e per cui continuiamo a lavorare a tutto campo insieme agli esponenti della società civile.

Per queste ragioni, il Governo non può che essere convintamente favorevole alla mozione. Il fatto che essa sia stata sottoscritta in modo largamente trasversale dà un ulteriore segnale di come l'iniziativa contro le mutilazioni genitali femminili sia fortemente condivisa dal nostro Parlamento. E questo non può che rafforzare l'azione tenace e capillare che il Governo sta svolgendo e in particolare l'azione che nei prossimi giorni svolgerà alle Nazioni Unite in occasione della Assemblea generale che si aprirà il 22 settembre. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, le mutilazioni genitali femminili sono una pratica da condannare senza mezzi termini.

Le donne sono le principali vittime della violenza basata sul genere e in questo caso siamo davanti ad una violazione del diritto fondamentale delle donne alla vita, alla sicurezza, alla libertà e all'integrità fisica ed emotiva, che non può essere tollerata né giustificata per alcun motivo.

Si tratta di una palese violazione dei diritti umani ed è un chiaro atteggiamento discriminatorio nei confronti delle bambine. Le mutilazioni violano ogni diritto di queste future donne alla salute e alla riproduzione. Le conseguenze, a volte gravissime, di questi interventi, fatti spesso in totale assenza di norme igienico-sanitarie, non solo mettono in grave pericolo la futura capacità riproduttiva delle bambine, ma provocano infezioni che spesso portano alla morte. Inoltre, le donne mutilate sono condannate a vivere la sessualità come il peggiore degli stupri. Trattandosi tra l'altro di un intervento estremamente doloroso spesso genera un vero e proprio *shock* che lascia un segno indelebile nel corso di tutta la vita.

La pratica è diffusa soprattutto in Africa. Già nel 2003 il Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sui diritti delle donne in Africa ha rivolto una esplicita richiesta agli Stati di proibire pratiche dannose nei confronti delle donne attraverso misure legislative sostenute da sanzioni che proibiscano tutte le forme di mutilazioni genitali femminili, come pure le forme di medicalizzazione e para-medicalizzazione. Ha inoltre richiesto di avviare programmi di informazione, di educazione e forme di sensibilizzazione sul tema e di prevedere forme di supporto di carattere sanitario, sociale, legale e psicologico per le vittime, oltre a programmi di protezione per le donne che rischiano di subire pratiche dannose e altre forme di violenza.

Di recente si sono svolti convegni di sensibilizzazione delle comunità africane praticanti, con l'invito, nel tentativo di limitare il danno, a passare gradualmente almeno a forme puramente simboliche di infibulazione. Intanto alcuni Paesi africani, come l'Egitto e l'Eritrea, hanno proibito per legge l'infibulazione, ma la strada da percorrere per eradicare completamente il fenomeno nel mondo è ancora lunga. Servono impegni maggiori per prevenire e contrastare una convenzione sociale così profondamente radicata, legata ad un intero contenuto simbolico di credenze e di valori.

Nei Paesi europei, dove la presenza di un numero sempre maggiore di immigrati ha reso le nostre società multietniche e multiculturali, la prevenzione, di pari passo con l'integrazione, è essenziale e richiede istruzione, conoscenze, la costituzione di reti e di partenariati, nonché lo scambio di buone pratiche, al fine di eliminare attitudini e pratiche nefaste abituali o tradizionali. Da sempre l'ignoranza, nel senso di ignorare (cioè non conoscere), rappresenta infatti il peggior nemico del progresso culturale e dell'abbattimento di talune barriere, la cui origine risiede più nell'indottrinamento che in una reale volontà di seguire determinate raccapriccianti tradizioni.

L'Italia, come già altri Paesi europei e gli Stati Uniti, dal 2006 si è dotata di una legge che vieta esplicitamente le mutilazioni genitali femminili. La legge n. 7 del 2006 introduce in Italia il reato per tali pratiche, per il quale sono previste dai 4 ai 12 anni di reclusione per chiunque pratichi l'infibulazione, che diventano 16 se la vittima è un minore, mentre per i medici scoperti a praticarla è previsto altresì, come pena accessoria, un massimo di 10 anni di cancellazione dall'ordine. Il provvedimento dispone anche la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione, di campagne in-

formative, l'istituzione di un numero verde e di corsi di perfezionamento specificamente diretti al personale sanitario, oltre che alla popolazione immigrata.

Ora è importante che il nostro Paese, dopo aver finanziato con i precedenti Governi progetti volti alla prevenzione e al contrasto delle pratiche di mutilazione, prosegua su questa linea e si impegni concretamente anche a livello internazionale presso le istituzioni poste a tutela dei diritti umani. Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori su questa mozione, che ha proprio questi obiettivi. *(Applausi).*

BOLDI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signora Presidente, intervengo solo per confermare il voto favorevole, molto convinto, del Gruppo Lega Nord su questa mozione, per tutti i motivi che ho già precedentemente esplicitato nel mio intervento.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signora Presidente, non ritengo di dover tornare sugli argomenti che sono stati così ben trattati da tutti e che sono stati soprattutto ricordati nell'illustrazione che lei, signora Presidente, ha svolto. La ringraziamo per l'iniziativa di presentare questo documento, in preparazione della 65ª Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Signor rappresentante del Governo, grazie per la sua replica. Attraverso questa mia breve dichiarazione di voto, vorrei permettermi di utilizzare il fatto che lei porterà via da quest'Aula un voto convintamente favorevole (com'è stato appena detto) sia sull'impianto che sulle finalità della mozione, affinché grazie alla forza di questo voto, a cui il Partito Democratico partecipa, sia nella riunione interministeriale del prossimo 22 settembre sia nella risoluzione finale emergano quegli elementi che giovano anche a noi: qui e adesso, in Europa, alle donne occidentali. La battaglia a favore dei diritti della donna, del rispetto del suo corpo nella sua integrità, per le funzioni specifiche che le donne autonomamente vorranno dedicarvi non può essere argomento che serva a noi per assistere e accompagnare opere che devono compiere altri Paesi e di cui altre donne devono assumersi la responsabilità: è una responsabilità che ci tocca qui ed ora.

Quest'anno, soprattutto negli ultimi mesi, sembra, incredibilmente, che anche in Italia sia diminuito il rispetto per le donne come persone e il rispetto del corpo delle donne. Quanti omicidi, e quante violenze!

L'ISTAT ieri ha dovuto dire quante sono le violenze sulle donne in Italia, addirittura legate alla possibilità di trovare e mantenere un lavoro e di fare carriera. La donna in questo momento, sia per il tema specifico di questa mozione, sia per ciò che ci circonda, è un tema centrale per rendere migliore la società e per rendere migliore l'umanità.

Le mie colleghe e i miei colleghi hanno citato dati impressionanti, probabilmente anche superiori a quelli che conosciamo. Ci bastino i dati italiani per inorridire.

Il problema non è solo quello, ulteriormente aggravante, di subire queste mutilazioni in situazioni che non sono congrue dal punto di vista igienico-sanitario, perchè c'è chi può permettersi di farlo attraverso la chirurgia plastica ed estetica (là dove si fanno i *piercing* e altro si fa anche questo), ma è quello di trovare il modo per impedire che le donne, anche inconsapevolmente, credendo di onorare una tradizione o una cultura, accettino. Non è tradizione, non è cultura. Del resto non tocca a me dirlo, ma agli esperti, come alcuni di voi hanno ricordato. Nemmeno nei libri sacri della religione musulmana vi sono riferimenti che diano ragione di questo, tant'è che queste pratiche, come è stato ricordato, incominciano nell'antico Egitto, quindi prima del Cristianesimo e prima dell'Islam.

Dunque, ci interessa che non intervengano pratiche – chiedo scusa di questa sottolineatura che può essere volgare mentre si parla di un tema così alto – tendenti ad evidenziare la sottomissione della donna ad un potere che passa attraverso l'utilizzazione di pratiche di superstizione. Per evitare questo, bisogna chiedere più cultura e più educazione. L'alfabetizzazione delle donne in Africa significa il successo della civilizzazione dell'Africa a favore del mondo intero. Alle donne africane compete un peso enorme: quello di salvaguardare l'umanità. Stiamo parlando di un argomento – lei, signor Sottosegretario, ha citato la cooperazione internazionale del nostro Paese – che meriterebbe una priorità. Purtroppo – è inutile che lo ripetiamo qui, lei lo sa meglio di noi e forse ne soffre quanto noi – la cooperazione italiana è stata ampiamente ridotta quanto a capacità anche di destinare fondi. Ma quando si destinano fondi diminuiti, a maggior ragione allora bisogna scegliere la priorità dell'intervento, la priorità delle idee.

A Mantova, durante il Festival della letteratura, ho seguito un dibattito che trattava nel titolo un tema affascinante: «Prendersi cura del mondo». Onorevole Sottosegretario, le donne si prendono cura del mondo a causa della trasmissione della vita, a causa del fatto che in alcune situazioni – e soprattutto in Africa – la donna è centrale per l'alimentazione, per l'allevamento, per la trasmissione di culture. Lavorare sulla donna significa lavorare sull'origine stessa, sul crocevia dello sviluppo di un Paese, in questo caso di un continente. Sono stati citati i Paesi nei quali ancora adesso è considerata purtroppo una pratica importante. Sono Paesi dell'Africa per i quali l'Italia ha perfino debiti storici in termini di promozione della democrazia e della civiltà.

Abbiamo una legge buona, sono state citate le sanzioni, e allora chiedo, oltre all'impegno a New York, un impegno qui e ora, perché oc-

corre che gli operatori sanitari, soprattutto in certe sedi, siano consapevoli. Occorre una cultura diffusa per sapere che ciò di cui stiamo parlando ci interessa e ci tocca, e non è un problema di altri. Occorre forse anche monitorare come è stata applicata la legge, in modo da disporre di argomenti in più per intervenire in ambito ONU e poi divulgare in Italia quegli elementi che servono a renderci migliori.

È in corso un'iniziativa trasversale fra parlamentari di Camera e Senato per proporre le donne dell'Africa per il premio Nobel. Credo che le donne africane, lavorando per il miglioramento della loro condizione e di quella di tutte le donne, renderanno ancora più credibile la nostra proposta di assegnare loro il premio Nobel. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL).*

RIZZOTTI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI *(PdL)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi e colleghe, il Gruppo del Popolo della Libertà voterà convintamente a favore della mozione in esame e, dal momento che le colleghe hanno ampiamente trattato il problema nella sua gravità, chiedo di poter consegnare agli atti un'integrazione al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RIZZOTTI *(PdL)*. La ringrazio, Presidente. Voglio solo qui sottolineare che, come è stato ricordato, il Ministero per le pari opportunità ha stanziato 3,5 milioni di euro per una campagna informativa e il progetto «Nessuno escluso», rivolto proprio e soprattutto ai genitori immigrati per poterli responsabilizzare sulla scelta di interrompere questa pratica di mutilazione.

Il Ministero dell'interno ha attivato un numero verde per raccogliere le segnalazioni di questo reato, punito in Italia secondo l'articolo 583 del codice penale, e l'intervento del ministro Frattini a questo proposito a livello internazionale è noto a tutti.

Vorrei quindi ringraziare il Governo italiano per quanto ha fatto, per quel che sta facendo e che ancora farà per interrompere questa barbarie nel nostro Paese e nel mondo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 289, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

È approvata. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL).*

Per la discussione di mozioni e lo svolgimento di interrogazioni

CARLONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo per chiedere l'immediata iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della mozione Atto Senato 1-00133 del maggio scorso, sottoscritta da oltre 30 senatori e di cui sono prima firmataria, sulla grave realtà di vita di rom e sinti nel nostro Paese. Tra l'altro, in quella mozione chiedevamo di conoscere i dati del censimento dei campi e le conseguenze del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che metteva in atto una serie di politiche sui campi, finalizzate a garantire la sicurezza (ma sicurezza sociale) per le popolazioni rom e sinti, oltre che livelli minimi sociali e sanitari di prestazioni.

Voglio ricordare che da anni l'Italia viene monitorata e criticata sul versante dei diritti umani, in particolare per quanto riguarda la condizione di vita di rom e sinti. Non possiamo dimenticare le parole tanto pesanti dei Commissari per i diritti umani del Consiglio d'Europa, le accuse di xenofobia e razzismo rivolte anche recentemente al nostro Paese per le condizioni di vita disumane in Italia nei campi per rom e sinti. Ebbene, per tutta risposta il presidente del Consiglio Berlusconi è l'unico in Europa a correre in soccorso di Sarkozy sulle politiche di rimpatrio, universalmente condannate anche perché in aperta violazione dei trattati dell'Unione europea, che dicono che le persone non possono essere rimpatriate perché appartenenti ad una minoranza etnica.

Verrà il Presidente del Consiglio in Aula: chiediamo di discutere anche questo e chiediamo di mettere immediatamente all'ordine del giorno la mozione da noi presentata su rom e sinti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la sua sollecitazione, che concerne materia evidentemente di grande urgenza oltre che di attualità, attiene alla calendarizzazione, ripeto, che compete alla Conferenza dei Capigruppo. La Presidenza riferirà, ma desidero segnalarle che la competenza è della Conferenza dei Capigruppo.

DELLA SETA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signora Presidente, prendendo atto del chiarimento da lei appena fornito alla senatrice Carloni su un tema di cui comunque credo sia bene si cominci ad interessare, almeno in termini di informazione, l'intera Assemblea, intervengo per sollecitare la mozione 1-00308 sul caso della cittadina iraniana Sakineh, mozione depositata con la firma di colleghi di diversi Gruppi.

Peraltro questa mattina il senatore Pedica ha sollecitato la messa all'ordine del giorno di una sua mozione che ritengo sia analoga nei contenuti. Penso quindi si tratti di un tema su cui si potrà riscontrare, nella nostra Assemblea, una larghissima, se non unanime, condivisione.

Credo sia urgente la calendarizzazione di questo atto del Senato, perché la sospensione dell'esecuzione del verdetto nei confronti di Sakineh,

come è evidente, non cancella e non attenua i rischi che, magari approfittando di un abbassamento dell'attenzione internazionale, il regime iraniano possa intervenire eseguendo, oltretutto in un modo così barbaro, quel verdetto.

Quindi sollecito la Presidenza a farsi tramite, nei confronti della Conferenza dei Capigruppo, per la più rapida possibile messa in calendario delle mozioni. *(Applausi dei senatori Perduca e Pedica).*

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, non ripeto quanto precisato prima.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signora Presidente, sollecito le risposte ad alcune interrogazioni parlamentari, almeno 18, che ho presentato da inizio legislatura sulla scandalosa gestione della CONSOB, la Commissione nazionale sulla società e la borsa, che dovrebbe controllare i mercati. Dopo l'allegra gestione della famiglia Cardia, il signor Lamberto Cardia appunto è stato promosso addirittura alle Ferrovie dello Stato.

Ebbene, l'ultima interrogazione riguarda la parentopoli della CONSOB. Ossia, questi signori, almeno da una segnalazione che ho ricevuto, che non è anonima e che ho tradotto in una interrogazione parlamentare, hanno fatto assunzioni clientelari dei figli di papà, progressioni di carriera dei figli di papà, determinato di numerosi nomi che tra l'altro poi sono diventati anche capi di alcuni uffici di dirigenza. Su tale questione il Governo non può continuare ad essere inerte: deve cominciare a rispondere.

Oltre a sollecitare la sostituzione di questo signor Cardia che per 13 anni a capo della CONSOB ne ha combinate di tutti i colori con affari di famiglia, con il figlio, avvocato Marco Cardia, che era a libro paga di tutte le aziende controllate, in ultimo di aziende rovinate come la Burani, dico che anche su tale questione bisogna voltare pagina e il Governo deve venire a rispondere.

Infine, signora Presidente, su tali questioni ho anche presentato esposti alla magistratura penale che ha aperto un'inchiesta. Questo è affare della magistratura. Però è affare mio, di un senatore della Repubblica, chiedere al Governo che venga a diradare quei dubbi su un'oligarchia, quella della CONSOB come quella della Banca d'Italia, che fa strame dei diritti dei risparmiatori e dei consumatori.

Il Ministro dell'economia, o chi per lui, venga per favore e ci risponda, dica che cosa ne pensa di questo scandalo che ha rovinato un milione di risparmiatori, che sono stati truffati per concorso di CONSOB e Bankitalia.

Ringrazio la Presidente se sollecita ancora una volta la risposta a queste 18-20 interrogazioni. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Fantetti).*

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, ho presieduto molte volte in fine seduta e posso solo rinnovare l'impegno già preso di riferire alla Presidenza per ulteriori sollecitazioni.

VITA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA *(PD)*. Signora Presidente, affronto a fine seduta un tema che sta sfuggendo al dibattito pubblico italiano, ma che sicuramente non è banale. È in corso a Vilnius l'appuntamento annuale del *forum* sulla *governance* di Internet. Con il collega Vimercati ho presentato un'interrogazione, la 3-01550, per capire su quale linea il Governo italiano e il ministro Brunetta, che spesso evoca la necessità di un maggior attivismo nella cosa pubblica, sono lì a rappresentare tutti noi. Essendoci in argomento una questione assai rilevante per la democrazia in Italia e nel mondo, cioè il *Bill of rights* della rete e attorno alla rete, piacerebbe che questa interrogazione – questa è la sollecitazione a fine seduta – trovasse una risposta quanto prima.

PRESIDENTE. Senatore Vita, la Presidenza riferirà, come sulle altre sollecitazioni.

Sulla funzionalità di alcuni supporti all'attività dei senatori

PEDICA *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA *(IdV)*. Signora Presidente, non vorrei tediarla perché è la seconda volta che mi confronto con lei come Presidenza per avanzare una sollecitazione. Già si comincia male: voglio risollevare di nuovo oggi due problemi.

Di nuovo la rassegna stampa di oggi ha oscurato totalmente il problema della scuola di Adro. Forse allora il responsabile di questa rassegna stampa dovrebbe essere sollevato dall'incarico perché è incapace di trovare degli articoli importanti? Ripeto: siamo all'apertura dell'anno scolastico e c'è una scuola pubblica totalmente invasa dai simboli di un partito e non dalle bandiere italiane, in spregio della Costituzione, che recita che la scuola è pubblica e non può da pubblica diventare simbolo di un partito. Ci sono pagine intere di quotidiani che parlano di questo problema e la rassegna stampa del Senato, che ieri non ha citato il caso del ricercatore suicidatosi, oggi non ha riportato neanche un articolo sulla scuola di Adro. Ripeto: io sarò attento ogni giorno e ogni giorno farò una riflessione su questo responsabile dell'ufficio stampa, che mi sembra sia stato ben retribuito, visto quello che guadagna, ma non per prendere ordini da questo o

da quello, bensì per fare una rassegna stampa equilibrata e, come recita, senza bavaglio, anche se questo Governo lo vuole mettere.

La seconda cosa che chiedo alla Presidenza riguarda la sala lettura, dove ci sono dei computer per i parlamentari che non sono funzionanti. C'è una manutenzione non scarsa, ma assente. *(Applausi della senatrice Sbarbati).* La carta per le stampanti non esiste. Dobbiamo cercarla in giro o chiederla ai nostri collaboratori. Come si possono avere cinque postazioni di computer totalmente non funzionanti? Non possiamo prendere una comunicazione che arriva, stamparla e vederla perché non c'è manutenzione. Il Consiglio di Presidenza dovrebbe farsi carico di sollevare quelle persone che non fanno manutenzione, perché noi dobbiamo lavorare, e chiedo dignità e rispetto per chi, come noi, deve in modo velocissimo stampare qualcosa, ma ciò non è possibile. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Sbarbati).*

PRESIDENTE. Senatore Pedica, la Presidenza chiederà ai senatori Questori di fare gli accertamenti opportuni.

Le segnalo, peraltro, che è calendarizzato per la settimana prossima il dibattito sul bilancio del Senato. Credo che in quella sede, con gli accertamenti opportuni, sarà possibile chiarire una serie di questioni e, tra le altre, anche quelle da lei sollevate.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 11,44).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,15

Allegato A

MOZIONI

Mozione sull'istituzione di una Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea

(1-00299) (testo 2) (15 settembre 2010)
Approvata

MARCENARO, BRICOLO, SANTINI, BOLDI, TOFANI, RUSSO, CRISAFULLI, BUGNANO, SARO, CARLONI, MARINARO, FILIPPI Alberto, NESSA, CHITI, GIARETTA, SOLIANI, VALENTINO, SAIA, RAMPONI, SCANU, DE LUCA, LICASTRO SCARDINO. – Il Senato,

considerato che:

con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona l'Unione europea (UE), istituendo l'Alto Rappresentante e un Servizio diplomatico europeo (Seae), nonché prevedendo la graduale definizione di una politica di difesa comune, vuole rafforzare significativamente la propria azione in materia di politica estera, di difesa e di sicurezza europea;

ciò sollecita la definizione anche delle forme di indirizzo e controllo parlamentare su una materia così strategica;

l'Assemblea parlamentare dell'Unione europea occidentale (UEO), istituita con il Trattato di Bruxelles e successive modificazioni, cesserà di esistere entro la primavera 2011, in conseguenza della decisione degli Stati membri di denunciare il Trattato;

l'Assemblea parlamentare UEO è stata fino ad oggi l'unica sede interparlamentare a riunire i rappresentanti dei parlamenti dei Paesi UE e dei Paesi candidati, dei Paesi europei NATO non UE, nonché come «osservatori» i rappresentanti dei parlamenti della Russia, della regione caucasica e dei Balcani occidentali, aree di rilevanza cruciale per la sicurezza europea;

all'atto della denuncia del Trattato di Bruxelles, nella dichiarazione del 31 marzo 2010, gli Stati membri della UEO – riconoscendo che l'Assemblea parlamentare ha contribuito allo sviluppo di una cultura europea della sicurezza e della difesa – hanno «incoraggiato il rafforzamento del dialogo interparlamentare in materia di PSDC, includendovi anche i Paesi candidati all'ingresso nell'Unione e gli altri Stati interessati». Analoga posizione è stata successivamente assunta dagli Stati membri dell'Unione europea;

l'art. 12 del Trattato sull'Unione europea modificato dal Trattato di Lisbona afferma che «I Parlamenti nazionali contribuiscono attivamente al buon funzionamento dell'Unione (...) partecipando alla cooperazione interparlamentare tra parlamenti nazionali e con il Parlamento europeo in conformità del protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione europea» (primo paragrafo, lettera *f)*);

l'art. 9 del primo Protocollo allegato al Trattato di Lisbona dispone che «il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali definiscono insieme l'organizzazione e la promozione di una cooperazione interparlamentare efficace e regolare in seno all'Unione»;

considerato altresì che:

sono stati attivati nel tempo più fori parlamentari settoriali in materia di politica estera e di difesa e sicurezza:

1. l'art. 10 del primo Protocollo prevede che la Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari (COSAC) «può altresì organizzare conferenze interparlamentari su temi specifici, in particolare per discutere su argomenti che rientrino nella politica estera e di sicurezza comune, compresa la politica di sicurezza e di difesa comune»;

2. semestralmente i presidenti delle Commissioni esteri dei Paesi dell'Unione europea, del Parlamento europeo e dei Paesi candidati si riuniscono nell'ambito della cosiddetta Conferenza dei Presidenti delle Commissioni affari esteri (COFACC), organizzata e presieduta dal parlamento nazionale del Paese che detiene la presidenza semestrale del Consiglio affari generali e con la partecipazione dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (PESC);

3. il Parlamento che detiene la presidenza di turno della UE già organizza analoghe riunioni semestrali dei Presidenti delle Commissioni difesa dei parlamenti dei Paesi membri, dei Paesi candidati, del Parlamento europeo;

4. anche la Commissione esteri del Parlamento europeo ha organizzato nel recente passato, pur senza una cadenza regolare, incontri interparlamentari su temi concernenti la PESC e la politica estera di sicurezza e di difesa (PESD) aperti alla partecipazione dei rappresentanti dei parlamenti nazionali;

5. la stessa Commissione esteri del Parlamento europeo ha istituito al suo interno una Sottocommissione per i problemi di difesa e sicurezza;

i fori sopra richiamati appaiono, per composizione e modalità di funzionamento, esposti ad un rischio di settorialità che riduce la possibilità di garantire un controllo interparlamentare PESC/PESD adeguato alle sfide di sicurezza e di difesa con cui l'Europa è chiamata a misurarsi;

è opportuno perciò dare stabilità e continuità a quel «rafforzamento del dialogo interparlamentare» nelle materie della politica estera, di difesa e di sicurezza comune, auspicato nella dichiarazione del Consiglio euro-

peo del 31 marzo 2010, razionalizzando e unificando i fori di confronto interparlamentare in materia, garantendo al contempo una sufficiente rappresentatività e continuità;

appare altresì essenziale una sede che, sulla politica estera, di difesa e di sicurezza europea, associ in una comune responsabilità Parlamento europeo e parlamenti nazionali;

il Senato francese ed altri parlamenti europei si sono pronunciati in direzione analoga;

il Parlamento europeo ha promosso per il 28 settembre prossimo un convegno in materia, invitando rappresentanti dei 27 Paesi membri dell'UE;

la Conferenza dei Presidenti dei parlamenti dell'Unione europea (CPPU) ha incaricato la presidenza belga di presentare una proposta entro la prossima sessione che si svolgerà nel mese di aprile 2011;

nel ritenere opportuno che:

sia istituita una «Conferenza interparlamentare per la politica estera, di difesa e sicurezza europea», composta da delegazioni del Parlamento europeo e dei parlamenti dei Paesi – membri e candidati – della UE e che detta Conferenza possa invitare delegazioni parlamentari di altri Paesi interessati;

alla Conferenza partecipino la Commissione affari esteri del Parlamento europeo e delegazioni parlamentari nazionali – contenute nella dimensione e rappresentative sia di maggioranza che di opposizione – costituite, di norma, da membri delle Commissioni per gli affari esteri, per la difesa e per gli affari europei;

la Conferenza si riunisca ordinariamente almeno due volte l'anno; sia co-presieduta dal Presidente della Commissione esteri del Parlamento europeo e dal Presidente della Commissione esteri del Paese che esercita la presidenza semestrale della UE; possa riunirsi straordinariamente in casi di necessità e urgenza e in occasione di scelte particolarmente delicate del Consiglio;

la Conferenza determini con proprio regolamento le modalità di funzionamento;

alle riunioni della Conferenza possa prendere parte l'Alto Rappresentante che, almeno due volte all'anno, riferisce personalmente su linee e strategie della politica estera e di difesa;

la Conferenza, con sede a Bruxelles, disponga di strutture operative leggere e organizzi la propria attività in cooperazione logistica e operativa con il Parlamento europeo;

all'auspicare che analogo orientamento maturi presso tutte le istituzioni parlamentari interessate e sia in particolare sostenuto e recepito dalla Conferenza dei Presidenti dei parlamenti dell'Unione europea,

impegna il Governo a promuovere la proposta sopra indicata e, sulla base di essa, a favorire la ricerca della soluzione più efficace.

Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 157 del Regolamento, sulle mutilazioni genitali femminili

(1-00289 *p.a.*) (29 giugno 2010)

Approvata

BONINO, DINI, FINOCCHIARO, GERMONTANI, BONFRISCO, CHIAROMONTE, MARINARO, GHEDINI, SOLIANI, PERDUCA, DEL VECCHIO, FRANCO Vittoria, BETTAMIO, TONINI, DONAGGIO, CASSON, MALAN, VITA, BLAZINA, BUBBICO, FERRANTE, LAURO, LANNUTTI, BASTICO, GARAVAGLIA Mariapia, ANTEZZA, ICHINO, FONTANA, AMATO, ASTORE, DELLA SETA, GIARETTA, MARITATI, BIONDELLI, ESPOSITO, BIANCO, GALLONE, PERTOLDI, SBARBATI, FANTETTI, SCANU, FLERES, CONTINI, RIZZOTTI, D'AMBROSIO LETTIERI, LONGO, CENTARO, DELOGU, MUGNAI, LICASTRO SCARDINO, GHIGO, SACCOMANNO, TOMASSINI, SALTAMARTINI, COSTA, BALDASSARRI, ARMATO, MUSSO, BIANCHI, CHITI, MONGIELLO, PORETTI, AMATI, FIORONI, VIMERCATI, ZANOLETTI, BAIO, CASELLI, PIGNEDOLI, RAMPONI, NANIA, POSSA, MARINI, CURSI, NEROZZI, DELLA MONICA, LUSI, MARINO Mauro Maria, ADAMO, POLI BORTONE, INCOSTANTE, BARBOLINI, CARLONI, SERRA, PINOTTI, MORRI, MARCENARO, GALPERTI, FILIPPI Alberto, BOSONE, MOLINARI, DE SENA, PEGORER, TOFANI, MAGISTRELLI, PETERLINI, RUTELLI, BASSOLI, BUTTI, RANDAZZO, COMPAGNA, SERAFINI Anna Maria, VACCARI, MICHELONI, CECCANTI, DI STEFANO, DI GIOVAN PAOLO, LIVI BACCI, VERONESI, PASSONI, STRADIOTTO, TOMASELLI, SERAFINI Giancarlo, SANGALLI, GIORDANO, GUSTAVINO, LEDDI, CUFFARO, ROSSI Paolo, DE LUCA, GIAI, TANCREDI, GARAVAGLIA Massimo, PINZGER, PARDI, RIZZI, SCIASCIA, BELISARIO, IZZO, MASSIDDA, THALER AUSSERHOFER, CARLINO (*). – Il Senato,

premesso che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sarebbero 140 milioni le donne e bambine che, nel mondo, hanno subito mutilazioni genitali femminili (MGF), ed ogni anno, secondo quanto riferito dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), 3 milioni rischiano di subire la pratica;

secondo l'OMS, le MGF sono diffuse in 27 Paesi africani e in alcuni Paesi dell'Asia (India, Indonesia, Malaysia) e del Medio Oriente (Yemen, Kurdistan iracheno, Arabia Saudita);

i flussi migratori hanno «transnazionalizzato» il fenomeno, portandolo in Europa e nel Nord America;

secondo l'Istat, in Italia, ogni anno circa 35.000 donne e bambine emigrate sono vittime di MGF;

qualsiasi forma di MGF costituisce una patente violazione dei diritti fondamentali di donne e bambine, in particolare del diritto all'integrità psico-fisica;

i danni causati da queste pratiche alla salute sessuale e riproduttiva sono accertati e denunciati da numerosi rapporti di agenzie internazionali;

negli ultimi dieci anni la campagna internazionale per la messa al bando delle MGF condotta tra gli altri da «Non c'è Pace Senza Giustizia» ha prodotto risultati notevoli, con l'adozione da parte di 19 Paesi africani di una legge di proibizione della pratica e di piani d'azione volti a far conoscere la legge e ad accrescerne l'efficacia;

nel 2003 gli Stati membri dell'Unione Africana si sono dotati di uno strumento sovranazionale di contrasto della pratica attraverso l'adozione del Protocollo aggiuntivo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, il Protocollo di Maputo, che all'art. 5 bandisce le MGF come violazione dei diritti fondamentali delle donne, riaffermando in questo modo il loro impegno nella lotta per l'eradicazione delle MGF dal continente africano;

il Comitato interafricano contro le pratiche tradizionali nefaste ritiene ormai maturi i tempi affinché la comunità internazionale si esprima inequivocabilmente contro le MGF, poiché questo aiuterebbe tutti quei Paesi che non hanno ancora adottato una legge *ad hoc* e che, per questa ragione, si trovano ad essere meta privilegiata per quanti vogliono far mutilare le proprie figlie senza rischiare di incorrere in sanzioni penali;

tutti i Governi italiani che si sono avvicendati dal 2003 ad oggi hanno sempre sostenuto politicamente e finanziariamente la campagna internazionale per l'eradicazione delle MGF. In particolare, il Ministro degli affari esteri Franco Frattini ha fatto di questa campagna una priorità del suo dicastero e in questo quadro ha promosso a New York, il 25 settembre scorso, una colazione a livello di Ministri degli esteri ed Ambasciatori dei Paesi interessati, proprio per incardinare il processo in seno alle Nazioni Unite,

impegna il Governo a promuovere e sostenere a livello nazionale e internazionale tutte le iniziative atte a far sì che la 65 Assemblea generale delle Nazioni Unite adotti una risoluzione per la messa al bando a livello globale delle MGF.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti sulla mozione 1-00289

Onorevoli colleghe e colleghi, è molto doloroso intervenire oggi su un tema così importante per la vita di tante donne: le mutilazioni genitali femminili.

Il 6 febbraio si celebra la Giornata mondiale per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, considerate una gravissima violazione del diritto fondamentale alla salute e all'integrità fisica delle donne e delle bambine. L'anniversario è stato proclamato dall'ONU nel 2003.

Le mutilazioni genitali femminili (MGF) sono pratiche culturali tradizionali dette «escissorie», che consistono nell'asportazione o alterazione di una parte dell'apparato genitale esterno delle donne, eseguite in genere sulle bambine o ragazze al di sotto dei 15 anni, con gravi conseguenze per la salute fisica e psichica di chi le subisce.

Si tratta di pratiche diffuse presso numerosi gruppi ed etnie dei paesi dell'Africa subsahariana e in alcuni Paesi della penisola arabica, ma sono presenti anche in Italia, per effetto dell'immigrazione. Secondo i dati di una ricerca commissionata dal Dipartimento per le pari opportunità, nel nostro Paese sono oltre 35.000 le donne vittime di mutilazioni genitali e circa 1.000 quelle potenziali, tutte minori 17 anni.

Con la legge n. 7 del 2006, la legislazione italiana ha istituito il divieto di praticare le MGF, prevedendo contestualmente la promozione di numerose attività di contrasto di queste pratiche violente, il cui coordinamento è affidato al Dipartimento per le pari opportunità.

Presso il Dipartimento è istituita una commissione per la prevenzione e il contrasto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, e di recente sono stati stanziati 4 milioni di euro da destinare a progetti di contrasto e campagne di sensibilizzazione sul territorio, attraverso associazioni od operatori locali. Il DPO, inoltre, ha promosso la campagna di informazione «Nessuno escluso», che si rivolge direttamente ai genitori immigrati, puntando alla loro responsabilizzazione rispetto alla decisione di praticare le MGF sulle proprie figlie.

Da novembre 2009, inoltre, è attivo il numero verde gratuito 800 300 558 del Ministero dell'interno, dedicato principalmente ad accogliere segnalazioni e notizie di reato realizzate sul territorio italiano, a fornire informazioni sulle strutture sanitarie e sulle organizzazioni di volontariato vicine alle comunità di immigrati provenienti dai Paesi dove sono effettuate le pratiche di MGF. Il servizio, gestito dalla direzione centrale anticrimine del dipartimento della pubblica sicurezza, è nato dalla collaborazione tra Ministero dell'interno e il dipartimento per le pari opportunità.

Secondo quanto ci dicono i dati più aggiornati dell'OMS (Organizzazione mondiale della sanità), ci sono tra 100 e 140 milioni di bambine, ragazze e donne nel mondo che hanno subito una forma di mutilazione genitale femminile (MGF). L'Africa è di gran lunga il continente in cui il fenomeno delle MGF è più diffuso, con 91,5 milioni di ragazze di età superiore a 9 anni vittime di questa pratica e circa 3 milioni di altre ragazze che ogni anno si aggiungono al totale.

La pratica delle MGF è documentata e monitorata in 26 Paesi africani e nello Yemen. In altri Stati (India, Indonesia, Iraq, Malesia, Emirati Arabi Uniti e Israele) si ha la certezza che vi siano casi di MGF ma mancano indagini statistiche attendibili e il fenomeno sembra del tutto marginale.

In sette Stati (Egitto, Eritrea, Gibuti, Guinea, Mali, Sierra Leone e Somalia) e nel Nord del Sudan il fenomeno tocca praticamente la quasi totalità della popolazione femminile (saremmo oltre l'80 per cento), con punte massime nelle aree rurali e più basse nelle aree urbane ad alta densità, come ad esempio il Cairo. In altri quattro Paesi (Burkina Faso, Etiopia, Gambia, Mauritania) la diffusione è maggioritaria ma non così estesa. In altri cinque (Ciad, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Kenya e Liberia) il tasso di prevalenza è considerato medio (tra il 30 e il 40 per cento della popolazione femminile), mentre nei restanti paesi la diffusione delle MGF varia dal 5 al 19 per cento.

Anche il tipo di intervento mutilatorio imposto varia a seconda del gruppo etnico di appartenenza. Il 90 per cento delle MGF praticate è di tipo escissorio (con taglio e/o rimozione di parti dell'apparato genitale della donna), mentre un decimo dei casi si riferisce all'azione specifica della infibulazione, che ha come scopo il restringimento dell'orifizio vaginale e può a sua volta essere associato anche a un'escissione.

Le mutilazioni genitali sono generalmente praticate su soggetti molto giovani, in media ragazze che non hanno ancora compiuto 15 anni.

In alcune comunità l'escissione può essere praticata anche su donne più adulte, alla vigilia del matrimonio o all'inizio della prima gravidanza, e persino su donne che hanno appena partorito. Queste modalità sono pertinenti alla cultura di appartenenza e tendono a rimanere piuttosto stabili nel tempo.

Laddove è possibile confrontare indagini condotte in periodi di tempo differenti, appare spesso che le ragazze più giovani tendono a sottrarsi alla pratica con maggiore efficacia rispetto a quanto siano riuscite a fare le loro coetanee in epoche precedenti. Inoltre, cresce in molti Paesi lo scarto tra la percentuale di donne che hanno subito le mutilazioni genitali e quelle che a loro volta sottopongono le proprie figlie a questa pratica.

Mediamente lo scarto tra madri e figlie vittime del fenomeno ci dice che le figlie sono mediamente circa il 30 per cento in meno rispetto alle madri (per l'esattezza il 28,6 per cento in meno), con lo scarto massimo proprio in Egitto, uno dei Paesi con i tassi più alti di incidenza del fenomeno.

I grandi dati di riferimento per quanto riguarda il nostro Paese sono i seguenti:

– Numero degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia: i dati ufficiali risalgono al 2008 e ci parlano di 3.400.000 individui; oggi, a livello di metà del 2009 e considerando anche gli irregolari si può dire che gli stranieri soggiornanti in Italia siano complessivamente almeno circa 4 milioni.

– I provenienti dai Paesi africani sono circa 1 milione, di cui circa 350.000 donne.

– Tenuto conto delle informazioni di contesto raccolte si è deciso di assumere come *target* per la costruzione della stime le donne regolarmente presenti in Italia e provenienti dai 26 Paesi africani in cui le MGF costituiscono una pratica culturale e tribale diffusa.

– Le donne provenienti dai Paesi africani che abbiamo definito «a tradizione escissoria» sono circa 110.000.

– Le donne di età inferiore ai 17 anni, potenziali vittime attuali o future del fenomeno sono circa 4.600.

Su 110.000 donne africane soggiornanti in Italia e provenienti dai Paesi che abbiamo definito «a tradizione escissoria», si può stimare che circa 35.000 abbiano subito questa pratica, o prima di venire in Italia o durante il soggiorno, tornando nei Paesi di origine o in Italia stessa.

Sono circa 1.000 bambine e giovani soggiornanti in Italia e provenienti dai paesi africani «a rischio» che hanno subito o che nei prossimi anni potrebbero subire questa pratica (tornando nei Paesi di origine per brevi periodi di vacanze, oppure in Italia stessa).

Il tema della MGF ha assunto un rilievo fino a pochi anni fa sconosciuto: la prevenzione della diffusione di pratiche di mutilazione in territori d'adozione come l'Italia è un valore importante e condiviso tra operatori e ricercatori, in considerazione dei rischi sanitari e psicologici per le giovani donne che le subiscono.

L'impulso dato dalle Nazioni Unite e dall'OMS è stato recepito dai centri di ricerca e di salute che accolgono le donne immigrate e l'attività conoscitiva e divulgativa è sempre più solida.

A seguito di tale impulso, attraverso una più profonda conoscenza delle MGF e una maggiore consapevolezza delle problematiche legate alla prevenzione, si giunge spesso a criticare l'approccio alla prevenzione seguito nel passato prossimo dalle organizzazioni internazionali: le grandi campagne di comunicazione sul problema rischiano di avere l'effetto indesiderato di maggiore attaccamento alla pratica e di chiusura da parte delle donne che l'hanno subita; riconosciuto da molti tra gli attori coinvolti è il rischio tangibile di compiere una seconda violenza su queste persone, presentandole al pubblico occidentale come vittime sfortunate di una barbarie, ancora una volta figlie di una cultura di seconda scelta; è fondamentale attivare canali per l'incontro e la mediazione.

Attualmente nel nostro Paese si è investito nella formazione degli operatori a diretto contatto con donne, figure che non sempre hanno faci-

lità a conoscerne e comprenderne il punto vista in relazione al tema della MGF, e il progressivo aumento dei mediatori culturali impegnati nell'accoglienza.

È importante però capire anche da un punto di vista antropologico l'importanza di questa pratica, infatti secondo una prospettiva inserita nella cultura d'origine la MGF costituisce il diritto di accesso alla comunità delle donne, al proprio ruolo sociale e alla trasmissione dei saperi e garantisce, in relazione al matrimonio, l'accettazione da parte dell'uomo; inoltre preserva la relazione con la parentela rimasta al Paese d'origine.

Alcuni operatori, tuttavia, si riferiscono a una percepibile tendenza all'abbandono della pratica presso le donne immigrate di seconda e terza generazione cioè delle donne appartenenti ai gruppi di immigrazione meno recente, che più a lungo sono state a contatto con la cultura ospitante (esempio: Somalia, Eritrea).

Per quanto concerne le condizioni in Italia, dal confronto con gli attori direttamente coinvolti nell'affrontare ed arginare il fenomeno delle MGF in Italia si evince che gli ostacoli più solidi all'abbandono sono: il significato attribuito alla pratica delle mutilazioni nella cultura di origine e gli effetti sulla vita di relazione delle donne: il prestigio acquisito attraverso la mutilazione e il valore dell'appartenenza al gruppo dei pari per chi l'ha subita contro la marginalizzazione di chi non l'ha subita; l'invisibilità del fenomeno presso le strutture mediche: i protocolli utilizzati presso le strutture pubbliche in caso di ricovero e *day hospital* non registrano formalmente il dato e le strutture sussidiarie spesso non hanno protocolli compatibili con quelli del SSN. Al contrario, aspetti facilitanti sono: la selezione delle donne più emancipate dalla cultura tradizionale; la progressiva estensione e la crescita professionale dell'attività di mediazione culturale con personale sempre più affidabile e preparato; la solidità delle comunità africane in Italia e l'influenza potenziale che possono avere sulle donne nell'abbandono della pratica; la stabilizzazione delle presenze immigrate in Italia e il conseguente progressivo abbandono delle pratiche da parte delle donne più giovani, a fronte di una progressiva integrazione nella cultura del Paese ospitante; il divieto alla pratica delle mutilazioni in Italia e la diffusione del divieto in diversi Paesi a tradizione escissoria, argomentazione che pare avere una significativa forza persuasiva.

Concludo esortando a votare a favore di questa mozione, si tratta di una battaglia di civiltà, una di quelle battaglie che ci fanno essere fieri di sedere tra questi banchi, una battaglia a favore dell'intera umanità.

Il Popolo della libertà voterà pertanto a favore di questa mozione.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Delogu, Alberto Filippi, Galioto, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Mugnai, Palma, Pera, Rizzi, Saro, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente; Saccomanno, per attività della 12ª Commissione permanente; Crisafulli e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO; Coronella e De Luca, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Documenti, deferimento a Commissioni permanenti

In data 15 settembre 2010, ai sensi dell'articolo 144-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 14ª Commissione permanente, in sede referente, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2009 e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti (*Doc.* LXXXVII, n. 3).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 13 settembre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 – lo schema di decreto ministeriale per la fissazione del numero massimo di visti di ingresso per l'accesso all'istruzione universitaria e di alta formazione artistica, musicale e coreutica degli studenti stranieri per l'anno accademico 2010-2011 (n. 253).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 ottobre 2010. Le Commissioni 1ª e 3ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 6 ottobre 2010.

Governo, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, con lettere in data 7 e 8 settembre 2010, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c)*, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, le relazioni, riferite al 2009, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e

di Bolzano, in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa, delle seguenti regioni:

regione Liguria (*Doc*. CCI, n. 19);
regione Puglia *(Doc*. CCI, n. 20).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

la signora Maria Assunta Zuccari, di Roma, e numerosissimi altri cittadini chiedono l'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano (*Petizione n. 1194).*

Tale petizione, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 4 agosto al 15 settembre 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 91

AUGELLO: sulla convenzione tra l'Italia e San Marino sulle imposte sui redditi (4-00382) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BAIO ed altri: sulla realizzazione dell'autostrada Pedemontana, con particolare riferimento alla tratta nei pressi di Vimercate (Monza e Brianza) (4-03264) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

BELISARIO: sul completamento della linea ferroviaria Ferrandina-Matera (4-02519) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

BEVILACQUA: sull'inserimento nella graduatoria di appartenenza di vincitori del corso--concorso per dirigenti scolastici (4-02424) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

sulla vacanza del Segretario comunale di Petronà (Catanzaro) (4-03226) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BIANCHI: sull'inserimento della sindrome di Sjögren nel registro delle malattie rare (4-03185) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

BIONDELLI: sul potenziamento del soccorso pubblico nel lago d'Orta in Piemonte (4-03043) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulla sicurezza del trasporto ferroviario di merci pericolose (4-03335) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

CASSON, DELLA SETA: sulle iniziative per ridurre l'inquinamento elettromagnetico (4-00864) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)

CASTRO: sull'incremento tariffario per la gestione dei raccordi ferroviari privati (4-01804) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

CECCANTI ed altri: sulla visibilità delle segnalazioni che indicano l'installazione di telecamere per il controllo stradale (4-03323) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

COSTA: sulla procedura autorizzativa e di accreditamento di una struttura sanitaria sita nel comune di Dipignano (Cosenza) (4-01875) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

sulla realizzazione dell'alta capacità Napoli-Bari (4-03115) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

COSTA ed altri: sull'ufficio postale di Matino (Lecce) (4-02674) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

D'ALÌ: sulle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi nei fondali del Mediterraneo (4-03590) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

DE ECCHER: sull'inquadramento in ruolo di Vigili del fuoco da parte della Provincia di Trento (4-02581) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DE TONI: sulla possibile chiusura pomeridiana dell'ufficio postale di Breno (Brescia) (4-01985) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

DIVINA: sulle tariffe relative al servizio di casella postale (4-02737) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

sui rapporti fra la Provincia autonoma di Trento e l'ospedale San Camillo (4-02922) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

sulla disciplina relativa alla conversione di patenti di guida rilasciate all'estero (4-03432) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

FASANO: sul riordino della professione degli agenti immobiliari (4-03001) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

FERRANTE: sull'utilizzo da parte dell'ANAS di diserbanti chimici per la pulizia stradale (4-03213) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

GIAI, D'ALIA: sul rinnovo dei COMITES e del CGIE (4-03116) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

GIARETTA: su iniziative per favorire l'integrazione razziale, anche in relazione ad alcuni episodi di discriminazione avvenuti in provincia di Padova (4-02711) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

ICHINO: sull'espulsione di un musicista peruviano (4-00955) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

LANNUTTI, CARLINO: sulla mancata copertura assicurativa dell'INPS in caso di malattia per i lavoratori domestici (4-03056) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e politiche sociali*)

LAURO: sull'ufficio postale di Sant'Agnello (Napoli) (4-02365) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*)

MAZZATORTA, VALLARDI: sull'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza da parte dei Comuni (4-03094) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MONTANI: sull'espletamento dei servizi accessori nella stazione ferroviaria di Domodossola (4-01330) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

NEGRI ed altri: sulla tutela dei diritti umani in Iran (4-02437) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

NESPOLI: sullo svolgimento di attività produttive illegali in un'area del comune di Frattamaggiore (Napoli) (4-01818) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PEDICA: sulle funzioni spettanti al personale a contratto operanti presso le sedi estere del Ministero degli affari esteri (4-02728) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla tutela dei lavoratori operanti presso società che svolgono servizi di trasporto merci in favore di Autogrill SpA (4-03383) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

PERDUCA, PORETTI: sull'intervento delle Forze dell'ordine a Catania durante una manifestazione a sostegno dei diritti degli omosessuali (4-01716) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

POLI BORTONE: sulla fornitura di speciali lenti da vista destinate al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (4-01866) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulla rimozione di assessori comunali in provincia di Lecce (4-01880) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sulla tutela dei militari italiani impegnati nella missione internazionale in Afghanistan (4-03377) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)

PORETTI, PERDUCA: sulla circolazione e sulla sosta delle autocaravan (4-03025) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

SBARBATI: sul caso di un professore affetto da una grave patologia (4-02431) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

sulla disciplina relativa all'equipollenza dei titoli conseguiti dalle Forze dell'ordine per l'ammissione agli esami di Stato conclusivi dei corsi di istruzione secondaria di secondo grado (4-02597) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

ZANOLETTI: sull'introduzione dell'insegnamento del diritto dell'Unione europea (4-03155) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

è prossima la nomina di Antonio Cicchetti a vice commissario alla ricostruzione *post* sisma in Abruzzo ad integrazione della struttura commissariale predisposta;

gli incarichi che starebbero per essere conferiti a Cicchetti andrebbero a sovrapporsi completamente a quelli assegnati all'inizio dell'anno al governatore Gianni Chiodi e al sindaco de L'Aquila, Massimo Cialente;

considerato che a quanto risulta all'interpellante:

Antonio Cicchetti è direttore amministrativo della Università, presidente del consiglio di amministrazione della Rio Forcella SpA, con sede a L'Aquila, amministratore unico della Scai (Società chirurgica addominale italiana, sede a Roma); nonché consigliere della Fondazione Poliambulanza e consigliere di Progettare per la Sanità;

nel libro soci della Rio Forcella SpA, che si occupa di campi da golf in Abruzzo, compaiono personaggi, per lo più amici e parenti di Antonio Cicchetti, che tessono una trama di interessi, tra l'altro, nelle forniture sanitarie, nelle costruzioni, nelle attrezzature informatiche. In particolare sono impegnati la moglie Maria Adelaide Venti, i figli Paolo e Americo Cicchetti, il nipote Mauro Cuomo (nominato tra l'altro dallo stesso Antonio Cicchetti direttore amministrativo di cinque strutture collegate all'Agostino Gemelli), il cognato Antonio Cuomo (padre di Mauro e titolare dell'agenzia di viaggio Triremis, fornitore della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università cattolica, sede di Roma);

oltre alla famiglia del direttore amministrativo della Cattolica al suo fianco ci sono anche vecchie e nuove amicizie a cominciare dal rapporto consolidato con l'architetto Giuseppe Manara, socio di Rio Forcella, ma soprattutto riferimento costante dei principali lavori di ampliamento del Gemelli a Roma, a quello con Antonio Angelucci (anche lui nato in provincia dell'Aquila), fondatore del gruppo di cliniche private Tosinvest;

Antonio Cicchetti è già stato condannato dalla Corte dei conti nel 2008 in relazione al buco di bilancio del comitato della «Perdonanza», istituto religioso de L'Aquila. In compenso Cicchetti si fregia del titolo di «Gentiluomo di sua Santità»,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri in base ai quali sarebbe stata operata la scelta del Governo di nominare un altro vice commissario, nella persona di Antonio Cicchetti, alla ricostruzione *post* sisma in Abruzzo e quali saranno i compiti che questi andrà ad assumere considerato che si andrebbero a sovrapporre con quelli degli altri due vicecommissari nominati, Chiodi e Cialente;

quali siano le competenze e le esperienze specifiche che hanno spinto il Governo a individuare la figura di Cicchetti per un compito così strategico visto che un terzo commissario, qualora servisse, dovrebbe

essere scelto tra personale adeguato e tecnicamente formato per lo svolgimento dei compiti assegnati, piuttosto che individuare una figura di vertice finora totalmente estranea al processo della ricostruzione;

quanto la suddetta nuova nomina costerà allo Stato;

se il Governo non ritenga che il direttore amministrativo dell'Ateneo, Antonio Cicchetti, nella sua figura di *manager* dai multiformi impegni pubblici e privati, dal momento che appare poco chiaro in che misura e con quali procedure gli appalti e le forniture del «sistema Cattolica» siano stati assegnati dallo stesso alle società dei suoi amici e familiari, anche tenuto conto del fatto che lo stesso è stato già condannato dalla Corte dei conti per la malagestione dell'Istituto Perdonanza al quale ha fatto maturare debiti milionari, non sia la persona giusta ad offrire garanzie rispetto all'immane compito della ricostruzione post terremoto con la garanzia di salvaguardarne la trasparenza.

(2-00260)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FIORONI, ARMATO, BUBBICO, CRISAFULLI, GARRAFFA, GRANAIOLA, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), organismo istituito con legge 30 luglio 1998, n. 281, ed attualmente disciplinato dal codice del consumo di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, all'epoca emanato dal Governo Berlusconi, ha presentato, tre mesi prima della sua scadenza (6 luglio 2010), al Ministero dello sviluppo economico una relazione sull'attività svolta nell'ultimo triennio, al fine dell'ottenimento della proroga della propria durata, così come prescritto dall'articolo 10, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 78;

dalla relazione suddetta è emersa ampiamente la perdurante utilità dell'organismo, rappresentativo degli interessi di quasi 1.300.000 consumatori italiani tramite le sue 17 associazioni iscritte, quale organo consultivo del Ministro e di collegamento con le istituzioni regionali in materia di tutela dei diritti dei consumatori, nonché quale indispensabile strumento di coordinamento delle associazioni e quindi di regolazione del mercato e di *private enforcement*;

in particolare, si evince una intensa attività del CNCU, nel triennio di riferimento, espletata in 24 riunioni con l'adozione di circa 40 delibere, oltre ad una copiosa attività di audizioni. A titolo meramente esemplificativo e non esaustivo, si ricordino le circa 60 riunioni dei 13 gruppi di lavoro tematici e l'emanazione di numerosi pareri in materia bancaria e finanziaria (in particolare per la Banca d'Italia, l'Istituto nazionale di statistica – Istat, la Commissione nazionale per la società e la borsa – Consob, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – AGCOM), nonché una at-

tività di sicuro impatto nelle politiche comunitarie (vedi rapporti con la Direzione generale per la salute e i consumatori – DG Sanco e l'istituzione del Punto di contatto permanente del CNCU a Bruxelles); e ancora, i tavoli tecnici tra CNCU ed Equitalia SpA, l'istituzione di un Comitato permanente Ministero dello sviluppo economico-CNCU-Regioni, i quattro protocolli d'intesa (AGCOM, Autorità per l'energia elettrica e il gas – AEEG, Sincert e associazioni di rappresentanza dei soggetti esercenti la vendita di farmaci), oltre ad un'ampia attività di formazione e convegni. Si segnalano in particolare le sessioni programmatiche CNCU-Regioni, di cui la prossima è prevista per il mese di novembre sul tema «Federalismo, mercato, servizi ai cittadini» con l'intervento del Governo, del Parlamento, delle Regioni e delle associazioni dei consumatori;

il Ministero dello sviluppo economico si è espresso favorevolmente in merito al mantenimento in vita dell'organismo *de quo*, mentre si ipotizza un orientamento contrario del Ministero dell'economia e delle finanze che non darebbe il prescritto assenso all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

la persistente inerzia dello stesso Ministero riguardo al fondamentale ruolo del CNCU per la tutela dei diritti dei cittadini consumatori è altresì indicativa della ormai evidente volontà politica del Governo di procedere progressivamente allo svuotamento di funzioni del Ministero dello sviluppo economico, peraltro senza titolare da più di quattro mesi,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni della mancata adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di proroga del CNCU;

se corrisponda al vero che la mancata adozione di questo decreto entro il termine prescritto equivale ad una implicita soppressione del CNCU;

se intenda attivarsi per fare in modo che il CNCU riprenda al più presto la sua indispensabile attività utilizzando qualsiasi strumento normativo o amministrativo necessario al raggiungimento di questo risultato.

(3-01560)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA, AMATO, BONFRISCO, CASOLI, CONTI, PALMIZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'8 luglio 2010 si aprivano le porte del carcere agli uomini della cosiddetta P3;

daterebbe da allora una sorta di ping-pong con la libertà degli indagati, esplicitamente rivendicato dalla procura di Roma nel caso di Arcangelo Martino;

la sua custodia cautelare non sarebbe stata affatto dettata dalle esigenze prescritte dall'articolo 274 del codice di procedura penale (per specifiche modalità e circostanze del fatto o per la personalità dell'indagato, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali, sus-

siste il pericolo concreto che questi commetta gravi delitti della stessa specie di quello per cui si procede), ma sarebbe stata finalizzata per ottenere dall'indagato determinate dichiarazioni;

si spiegherebbe così il parere favorevole alla concessione dei domiciliari espresso dalla Procura a seguito dell'interrogatorio sollecitato da Martino dopo quaranta giorni di carcere preventivo e consistente, secondo la stampa, in una vera e propria confessione su chi fosse il Cesare ricorrente nelle intercettazioni;

avrebbe anche una sua logica il diniego del Giudice per le indagini preliminari, secondo il quale, per poter essere ricompensata, la confessione doveva essere di portata più ampia;

dubbi e perplessità sulle fumosità, se non sulla inconsistenza, in ordine al reato di pitreismo e, quindi, sugli arresti dell'8 luglio, sarebbero stati volutamente avanzati dalla Cassazione,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo valuti l'operato dei magistrati della Procura di Roma e se non ravvisi, nella vistosa violazione degli articoli 274 e 275 del codice di procedura penale, elementi sufficienti ad attivare le procedure per l'esercizio dell'azione disciplinare.

(4-03665)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

in Provincia di Lecce la crisi sempre più virulenta ha determinato per centinaia di aziende lo stato di morosità nei confronti dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) a causa del mancato versamento dei contributi d'ingresso alla mobilità;

le succitate aziende si sono viste recapitare cartelle con le quali l'INPS chiede, anche a distanza di anni, il pagamento entro trenta giorni del contributo d'ingresso alla mobilità, con importi che superano spesso le centinaia di migliaia di euro arrivando a somme superiori al milione;

ciò può determinare il fallimento di tutte queste aziende che tra l'altro operano spesso in settori, quali il tessile-abbigliamento-calzaturiero (TAC) salentino, già martoriati dalla crisi e dalla competizione internazionale, in particolare da quella indiana e cinese;

i vertici dell'INPS, malgrado siano stati sensibilizzati sulla problematica, non hanno il potere di intervenire, in quanto per risolvere definitivamente il problema necessitano di un intervento normativo che li autorizzi ad attivare le soluzioni da tempo concordate tra le parti, quali la sospensione per un periodo di due anni dell'avviata procedura con successiva dilazione del pagamento senza applicazione di interessi e sanzioni,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza emanando un apposito provvedimento che consenta all'INPS di poter applicare e attivare le soluzioni concordate nell'interesse delle centinaia di aziende coinvolte e dell'intera economia pugliese.

(4-03666)

MARCUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – (*Già* 3-01221)

(4-03667)

COSTA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in questi giorni centinaia di lavoratori dello stabilimento leccese della British American Tobacco (Bat) sono in stato di agitazione a causa di un piano industriale che sembra condurre l'azienda verso la dismissione della produzione locale;

i lavoratori coinvolti tra personale interno e indotto sono più di 500;

tra le motivazioni addotte dai vertici aziendali sembrerebbe essere quella della non competitività dello stabilimento leccese sul costo del lavoro se confrontato con altri stabilimenti europei;

la succitata motivazione risulta inaccettabile e non imputabile ai dipendenti e allo stabilimento considerato in quanto la produzione presenta comunque un saldo attivo;

il costo del personale in Italia non può certo essere raffrontato con quello vigente nei Paesi dell'Est Europa;

tra l'altro i lavoratori si sono sempre dimostrati disponibili ad attuare azioni di contenimento dei costi;

la manifattura italiana ha già pagato un prezzo altissimo in termini occupazionali passando da 21 stabilimenti ad un solo stabilimento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire con urgenza attuando ogni utile iniziativa che impedisca l'ennesima delocalizzazione della produzione con conseguenze disastrose per le 400 famiglie coinvolte e per l'intera economia salentina.

(4-03668)

ICHINO, MORANDO, TONINI, NEGRI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

nell'autunno 2009 fu il Ministro del lavoro, sia pure in modo informale, a sollecitare dalle parti sociali l'avviso comune – poi effettivamente sottoscritto da Confindustria, Cisl e Uil – al fine di bloccare la discussione nella 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato dello schema di testo unificato dei disegni di legge sulla materia, sul quale si era svolta con esito positivo una approfondita consultazione delle stesse parti sociali e si era raggiunto un amplissimo consenso tra maggioranza e opposizione;

quel testo legislativo non prevede l'imposizione di alcuna forma di partecipazione in azienda, ma si limita a indicarne nove possibili e a promuovere il confronto tra modelli diversi, prevedendo comunque in ogni caso la necessità dell'accordo tra le parti in azienda, mediante il contratto collettivo istitutivo;

il 2 settembre 2010 il Ministro in indirizzo, in una lettera al quotidiano «il Foglio», ha manifestato il proprio perdurante intendimento ne-

gativo circa la ripresa dell'*iter* parlamentare di quel progetto, motivandolo con la necessità di non interferire con l'autonomo funzionamento del sistema delle relazioni industriali,

si chiede di sapere:

se alla scadenza dell'anno di sospensione chiesto dall'avviso comune del dicembre 2009 il Ministro in indirizzo intenda favorire la ripresa dell'*iter* del disegno di legge, o invece intenda sollecitare le parti sociali a pronunciarsi per un ulteriore rinvio;

considerato che la partecipazione dei lavoratori nell'impresa, nelle sue versioni più avanzate, comporta sempre, in qualche misura, un aumento della parte della retribuzione variabile in relazione a produttività o redditività dell'azienda, rispetto alla parte fissa, e che questo mutamento della struttura della retribuzione comporta sovente una deroga rispetto alla struttura della retribuzione prevista nel contratto collettivo nazionale, se il Ministro in indirizzo non ritenga che il potenziamento della contrattazione aziendale in materia di partecipazione richieda una disciplina chiara, che oggi fa difetto nel nostro ordinamento, dei rapporti tra contratti collettivi di diversi livelli;

se non ritenga che, fino a quando tale disciplina non sia posta da un accordo interconfederale sottoscritto da tutte le associazioni sindacali e imprenditoriali maggiori, debba essere la legge a porla, sia pure soltanto in via sussidiaria e provvisoria;

considerato che il testo unificato all'esame della richiamata Commissione lavoro all'articolo 5 contiene anche una disposizione che regola in modo preciso le condizioni e i requisiti di validità delle deroghe al contratto collettivo nazionale negoziate in sede aziendale in funzione di piani industriali innovativi – cioè proprio quella disposizione la cui mancanza si è fatta pesantemente sentire nella vicenda della Fiat di Pomigliano – se il Ministro in indirizzo sia favorevole o contrario a questa soluzione, e, in quest'ultimo caso, quale soluzione diversa egli proponga per questo problema cruciale, in attesa che il sistema delle relazioni industriali riesca a darsi le regole necessarie;

considerato, infine, che una disciplina tributaria speciale è indispensabile per favorire la sperimentazione di forme di partecipazione azionaria dei lavoratori in azienda, se sia favorevole o contrario a questa agevolazione fiscale, e, nel caso in cui sia favorevole, come pensi che essa possa essere disposta, se non mediante un atto legislativo.

(4-03669)

COSTA, GALLO, LICASTRO SCARDINO, NESSA, MORRA. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la legge regionale 26 ottobre 2007, n. 28, all'articolo 2, comma 1, ha certificato che alla data del 31 dicembre 2005 il conto economico del sistema sanitario pugliese registrava un risparmio pari ad euro 9.034.000;

dal 2006 al 2009 la gestione del servizio sanitario regionale tornava in *deficit*, determinando un debito rilevante, parzialmente coperto con addizionali fiscali regionali, risorse del bilancio autonomo regionale,

probabilmente, con il dirottamento delle risorse annuali per gli obiettivi di piano a spesa corrente indistinta e con altri artifici vari; in particolare, per la copertura del disavanzo del 2006, la Regione aveva previsto l'alienazione (a tutt'oggi non avvenuta) di beni del patrimonio disponibile delle aziende sanitarie per 60 milioni di euro;

nella relazione di accompagnamento al bilancio di previsione del 2010 della Regione Puglia, si legge: la copertura dei risultati così determinati al tavolo di verifica è stata sempre garantita dalla Regione Puglia nei vari esercizi; le differenze, tuttavia, accumulatesi nel tempo e ammontanti complessivamente ad euro 1.000 milioni, attendono di essere ripianate e non mancano ovviamente di causare una sofferenza finanziaria che, di fatto, ha penalizzato i fornitori del sistema sanitario regionale (SSR) attesi i ritardi nei pagamenti da parte delle aziende sanitarie mediamente superiori ai 365 giorni. Tutto ciò aggravato da procedimenti legali, contenziosi, pignoramenti e incrementi per interessi di mora;

per l'anno 2009 il tavolo ministeriale di verifica «Massicci», sulla base dei dati preconsuntivi, relativi alle sole partite contabili oggetto di verifica tra Stato e regioni, ha accertato che la copertura prevista dalle addizionali fiscali regionali non è sufficiente a coprire le perdite contabilizzate al 31 dicembre 2009 e, ai sensi dell'articolo 1, comma 174, della legge n. 311 del 2004, il Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 14 aprile 2010, n. USG0001826P, ha diffidato il Presidente della Regione Puglia a provvedere alla copertura della quota di disavanzo pari a 138,926 milioni di euro. Il presidente, nella qualità di Commissario *ad acta*, ha adempiuto con propri decreti n. 1, 2 e 3 del 31 maggio 2010;

i bilanci di esercizio 2009 delle aziende sanitarie della Regione Puglia, chiusi al 30 aprile 2010, hanno tuttavia accertato una perdita ben superiore a quella registrata nel monitoraggio dell'ultimo quadrimestre del 2009, così come di seguito riportato: milioni di euro: ASL, BA: –122; ASL, BR: –55; ASL, BT: –9; ASL, FG: –81; ASL, LE: –89; ASL, TA: –83; Policlinico Bari: –57; Ospedali Riuniti Foggia: –19; Irccs Giovanni XXIII: –8; Irccs De Bellis: 0; Totale: –523;

risulta, dalla incontestabile esposizione delle note integrative dei bilanci di esercizio, che nelle situazioni patrimoniali delle aziende e, quindi, nella loro effettiva esposizione debitoria, sono presenti partite attive (crediti vari, crediti verso regione, e altro) da svalutare con effetti di sopravvenienza negativa, non inferiori a 200 milioni di euro, a cui è da aggiungersi la necessità di una verifica per accertare a quanto ammontino le risorse necessarie per ferie non godute da parte del personale del SSR (attualmente stimate in alcune decine di milioni di euro);

la Regione Puglia in data 28 aprile 2010 ha richiesto di sottoscrivere, ai sensi dell'articolo 1, comma 97, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, un piano di rientro per ottenere i finanziamenti ancora trattenuti dallo Stato per le annualità 2006 e 2008 per non aver osservato il vincolo di bilancio. Il piano di rientro non risulta essere stato adottato, a tutt'oggi, dalla giunta regionale e il monitoraggio del primo trimestre 2010 sui conti delle aziende sanitarie ha già evidenziato uno scostamento significativo

negativo dalle previsioni: in particolare, la sola spesa farmaceutica fa segnare un incremento del 2,2 per cento rispetto al 2009, in mancanza di qualsivoglia iniziativa della Regione e delle aziende per il Governo della domanda;

allo stato delle cose, è impossibile accertare che gli obiettivi del piano di rientro siano effettivamente in grado di garantire il riequilibrio economico finanziario della gestione del Servizio sanitario regionale;

la legge regionale n. 26 del 2006 aveva disposto una certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie, anche ai fini della formazione di un bilancio consolidato regionale, disponendo testualmente: «Le Aziende sanitarie, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (...) in considerazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 291, della legge n. 266/2005 (...) si avvalgono dell'attività professionale di una società di revisione (...) per avviare il processo di introduzione della revisione contabile del bilancio di esercizio attraverso lo svolgimento di un'indagine conoscitiva e di limitate procedure di revisione (...) La Regione individua, secondo le procedure di legge e con gara a evidenza pubblica, uno o più soggetti di provata esperienza nell'ambito della revisione contabile per l'espletamento delle attività citate». Tuttavia tale disposizione non ha avuto seguito applicativo, così come finora non ha trovato seguito la più recente analoga disposizione del patto per la salute 2010-2012 che ha ribadito l'esigenza, per la buona impostazione dei piani di rientro, ma anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale e della determinazione dei costi *standard*, della «certificazione della qualità dei dati contabili» consentendo alle Regioni di finanziare l'operazione attingendo alle risorse di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (articolo 11 dell'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni e Province autonome 3 dicembre 2009, rep. 243/CSR);

le procedure contabili applicate dalla Regione Puglia negli ultimi cinque anni non solo non hanno arginato il *deficit* ed il debito, ma ad avviso degli interroganti, presentando difformità con i princìpi della contabilità civilistica, hanno mascherato i problemi di inefficienza e la loro reale dimensione: per cui nessuna certezza può esservi circa il risultato positivo di un piano di rientro elaborato in difetto di fondamentali informazioni per deliberare. Il procuratore regionale della Corte dei conti, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008, al riguardo ha affermato che bisogna meditare sulle misure, accorpate in maniera disorganica e farraginosa, contenute nel bilancio e riguardanti il riequilibrio della spesa sanitaria (Bari 15 febbraio 2008);

non si può neppure ignorare la connessione di tale situazione con la violazione da parte della Regione del patto di stabilità negli anni 2006, 2008 e 2009; per il solo anno 2009 si è registrato uno sforamento di ben 731 milioni di euro, contribuendo ad aggravare indirettamente la crisi della finanza pubblica aggredita dalla speculazione internazionale;

il mancato rispetto del patto di stabilità costituisce inadempienza che comporta il mancato accesso alla quota integrativa del concorso dello Stato al finanziamento del SSR (cosiddetta aliquota premiale); la legge

n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) all'articolo 2, comma 49, ha previsto, per le Regioni che non hanno rispettato il patto di stabilità in uno degli anni precedenti il 2007, la possibilità di accesso al suddetto finanziamento integrativo, in presenza di sottoscrizione dell'accordo per il rientro dal disavanzo del settore sanitario;

a distanza di oltre due anni dall'intervento normativo che consente il recupero alla Regione Puglia di oltre 290 milioni di euro di cui si era perso il diritto non è stato ancora sottoscritto il suddetto accordo col rischio di perdere definitivamente ingenti risorse;

anche per gli anni 2008 e 2009 risultano congelati e non erogati circa 200 milioni di euro per ciascun anno a causa dell'inadempienza raggiungendo un totale di quasi 700 milioni di euro a fronte dei quali risultano debiti insoluti che causano vertenze giudiziarie, spese legali e finanziarie che aggravano il disavanzo della Regione;

allo stato attuale la Regione ha un *deficit* di cassa e quindi una situazione debitoria di almeno 800 milioni di euro a cui vanno aggiunte le conseguenze dei tempi di realizzazione delle coperture dei disavanzi e la debitoria conseguente agli ammortamenti che il tavolo di verifica esclude dai disavanzi e dalle coperture, il che fa presumere che il *deficit* possa attestarsi tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover accertare quanto prima, e con tutti gli strumenti a loro disposizione, anche attraverso una ispezione sui conti delle aziende da parte della Ragioneria generale dello Stato, la reale situazione finanziaria del servizio sanitario della Regione Puglia;

se non ritengano opportuno verificare la congruità del piano di rientro proposto dalla Regione Puglia, rispetto ai dati del monitoraggio del primo trimestre del 2010 nei quali già si registra un sostanziale sforamento dei parametri indicati, e in particolare, se non ritengano di dover verificare lo stato della prevista (e ad oggi non avvenuta) alienazione dei beni delle aziende sanitarie pugliesi per 60 milioni di euro, posto che tale cifra era destinata a coprire parte del disavanzo sanitario del 2006 pagando i fornitori che sono in grave sofferenza per la crisi internazionale.

(4-03670)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in una lettera di risposta ad un articolo del mese di agosto de «Il Corriere della sera», dove si narra del rientro a fine 2099 di capitali dal paradiso fiscale di Madeira per 10 milioni di euro relativi alla liquidità presa a prestito nel '99 da Sanpaolo Imi tramite un mutuo, e lasciata in parcheggio nell'isola portoghese presso una controllata della Lariohotels, il banchiere Corrado Passera spiega che i sette milioni di euro parcheggiati nel paradiso esentasse di Madeira sono un gruzzolo di famiglia denunciato al fisco e accantonato all'estero in attesa di una buona occasione per spen-

derlo e che le sue proprietà alberghiere sono cose vecchie, ereditate dai genitori;

a riguardo un articolo di Vittorio Malaguti da «Il Fatto Quotidiano» spiega che Passera, però, non chiarisce fino in fondo gli intrecci azionari, i prestiti per centinaia di milioni di euro, le compravendite di titoli che tre anni fa sono serviti a riportare in Italia dal Lussemburgo il pacchetto di controllo dell'hotel Villa d'Este di Cernobbio, un cinque stelle tra i più lussuosi al mondo, meta abituale di superVip e presunti tali;

in particolare la vicenda prende vita nel novembre del 2007 da un prestito di 157 milioni di euro concesso da Banca Intesa alla famiglia Fontana, industriali brianzoli che usano quei soldi per comprare il pacchetto di maggioranza di Villa d'Este. L'hotel può contare su decine di azionisti di minoranza tra cui Passera, insieme a sua madre, al fratello, alla sorella per una quota che consta meno dell'1 per cento della società di gestione dell'albergo. Quanto basta, però, per esporre il banchiere a un potenziale conflitto d'interesse;

Banca Intesa pertanto finanzia la compravendita di una società di cui lo stesso Passera è azionista e i Fontana, secondo quanto dichiarano all'epoca, sono pronti ad acquistare, oltre alla quota di controllo parcheggiata in una finanziaria lussemburghese, anche le azioni dei piccoli soci dell'hotel;

al momento dell'approvazione del prestito il banchiere non rende nota la sua posizione e il prestito viene approvato all'unanimità con il voto favorevole, quindi, anche di Passera;

si legge nel citato articolo: «nel consiglio di Intesa siede anche Giuseppe Fontana, proprio l'imprenditore che deve avere il prestito. In pratica la banca ha finanziato per decine di milioni un suo consigliere. Fontana però, come prescrive la legge, non partecipa alla votazione sul prestito. Qualche mese dopo circa 50 milioni di questo finanziamento vengono trasferiti alla Banca Popolare di Sondrio. Coincidenza delle coincidenze: Fontana era amministratore anche di questa banca»;

il 16 ottobre 2007, quindi meno di un mese prima della concessione del prestito, una società dei Passera, l'Immobiliare Venezia, vende circa 15.000 azioni di Villa d'Este incassando 117.000 euro;

il nome dell'acquirente non è indicato nel bilancio della società. Certo è che i tempi di questa operazione, che precede di poche settimane l'ingresso in campo di Intesa, finiscono per sollevare nuovi dubbi e sospetti;

Passera e famiglia vendono le loro azioni a circa 7 euro ciascuna. Un mese dopo Fontana finanziato da Intesa compra il 62 per cento del capitale di Villa d'Este a circa 67 euro per azione;

la vendita dell'hotel di Cernobbio transita da una società del Lussemburgo, tradizionale approdo a prova di fisco per affari di ogni tipo. In pratica il prestito di Intesa è finito nel Granducato nelle casse della Finanziaria Regina, che ha ceduto la quota di controllo di Villa d'Este. L'azionista principale della società lussemburghese era Claudio Luti, proprietario

tra l'altro della società di arredamento Kartell. Ma gli stessi Fontana possedevano una quota del 30 per cento circa;

a questo punto con una complessa operazione di ingegneria finanziaria la famiglia Fontana si libera della partecipazione nella società lussemburghese e in cambio ottiene 70 milioni, che approdano sui conti bancari della loro *holding*, la Loris Fontana & c. Pertanto i soldi di Intesa finiscono in Lussemburgo e da qui in una società targata Fontana;

dopo qualche mese (siamo nel 2008) parte di quel denaro troverà una pronta occasione d'impiego in quanto c'è l'Alitalia da salvare e Fontana, da poco padrone di Villa d'Este, stacca un assegno da 10 milioni di euro per la nuova Alitalia. Ad organizzare la cordata è proprio la Banca Intesa di Passera;

considerato che:

quanto esposto in premessa rappresenta ad avviso dell'interrogante un preoccupante caso di conflitto di interessi quando Corrado Passera, senza dire che era azionista dell'Hotel Villa D'Este, votò il prestito a Fontana che lo doveva acquistare e il compratore subito dopo entrò nella cordata Alitalia organizzata dal banchiere;

il suddetto comportamento può aver interferito con il suo ruolo di amministratore delegato di una delle più importanti banche d'Italia,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo sui fatti richiamati in premessa e, in particolare, se sia a conoscenza di quale sia stato il ruolo dell'amministratore delegato Corrado Passera e se non vi sia stato un proprio interesse economico quando il Governo e la compagnia Alitalia affidarono il ruolo di *advisor* al Gruppo Bancario Intesa-Sanpaolo, perché venisse individuato il percorso da seguire per una nuova iniziativa di privatizzazione per salvare l'azienda, ed il Gruppo Fontana diventava uno dei soci di Alitalia nel piano studiato da Intesa;

se risulti quale sia il ruolo svolto nella vicenda dall'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, che a quanto consta all'interrogante notoriamente non vede, non sente e non interviene mai per le necessarie azioni di prevenzione sul sistema bancario, specie su Intesa San Paolo, che possiede quote del 30 per cento dell'ex istituto di emissione.

(4-03671)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia*. – Premesso che:

è giunta all'interrogante una segnalazione di una cittadina che lamenta di essere stata truffata e ingannata dal direttore della Cassa rurale di Mezzocorona in concorso con il marito;

la vicenda comincia quando in occasione del matrimonio, che viene celebrato in data 10 giugno 2000, la cittadina, su consiglio del futuro marito, chiede un prestito di 10 milioni di lire alla Cassa rurale di Mezzocorona;

alla signora viene volutamente tenuto nascosto, dal direttore della Cassa e dall'allora fidanzato, che lo stesso era già fortemente indebitato

con la Cassa rurale e che insieme alla sua famiglia subiva esecuzione immobiliare cui seguiva dichiarazione di fallimento;

la signora sostiene che a sua insaputa, tra le carte del finanziamento, il direttore avrebbe inserito la cessione del quinto dello stipendio a favore della Cassa per coprire i debiti del futuro marito;

le carte vengono trattenute per un mese, ed il giorno del matrimonio, l'avvocato della banca, notifica a nome della cliente (moglie) la cessione al datore di lavoro;

inoltre poco prima della data del matrimonio, il padre della futura sposa si accorge che il bancomat è bloccato, chiede spiegazioni al direttore il quale tergiversa fino dopo il matrimonio quando emerge che il prelievo illegale lo aveva fatto il futuro marito, indebitato con la Cassa;

la Cassa in forza di una fideiussione, che la signora ritiene falsa, ottiene un decreto ingiuntivo, mai notificato alla debitrice (ovvero alla moglie);

da dieci anni la Cassa continua a prelevare il quinto dello stipendio alla cittadina in questione;

la vicenda presenterebbe anche lati oscuri a livello giudiziario;

la Cassa fa causa alla moglie, che viene malamente difesa in causa, come accertato dal giudice di primo grado;

la Corte d'appello competente dapprima respinge ogni azione sostenendo che sussistendo un decreto ingiuntivo non opposto e passato in giudicato non è più possibile entrare nel merito, ma, dopo due mesi dal deposito della sentenza, viene rilasciata una dichiarazione che il decreto non è mai stato notificato e quindi non è mai divenuto definitivo e anzi è decaduto;

la signora ha sporto diverse denunce all'Ordine degli avvocati, archiviate (gli avvocati della ragazza commettono «piccole sviste formali» che determinano la decadenza o il respingimento delle azioni giudiziari), e le denunce e querele quando non archiviate subiscono insabbiamenti e rallentamenti;

la signora teme che la Cassa stia facendo forti pressioni perché l'intera vicenda venga archiviata e chiusa;

in data 27 aprile 2010 la signora ha richiesto al Presidente della Cassa Rurale il resoconto completo delle somme trattenute senza ricevere alcun tipo di riscontro;

sono ormai trascorsi circa 10 anni dal 18 maggio 2000, data in cui il direttore ed il funzionario della Cassa Rurale di Mezzocorona avrebbero carpito la cessione del quinto dello stipendio della signora per sanare i debiti del marito, e la stessa non ha mai ricevuto alcun resoconto per conoscere il relativo debito residuo, gli interessi di mora, l'ammontare della somma pagata fino ad oggi e fino a quando dovrà ancora pagare;

alla luce di quest'ultimo evento la signora ha sporto denuncia nei confronti del Presidente della Cassa Rurale di Mezzocorona per l'ipotesi di reato di usura bancaria oltre alla persecuzione delle ipotesi di reati continuati con effetti permanenti (artt.479,482, C.P.- artt. 158,159 co. 1º e 160

C.P., 378 C.P. e 416 C.P.) che si sarebbero susseguiti e si susseguono in danno alla sua persona,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, al Governo risulti che la Banca di Italia intenda inviare i propri ispettori presso la Cassa Rurale di Mezzocorona al fine di valutarne la condotta, che, purtroppo, risulta non unica ma reiterata in diverse occasioni con altri clienti;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione eventuali responsabilità conseguenti a sottovalutazioni di significativi profili di accertamento.

(4-03672)

MORRA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

dal giorno 6 settembre 2010 il treno dei pendolari Benevento-Foggia non esiste più. Andare a Benevento, da Foggia, attraverso un collegamento regionale è diventato impossibile a causa della cancellazione delle tre coppie di treni che quotidianamente collegavano il capoluogo dauno con il centro sannita;

l'allarme delle popolazioni, delle associazioni dei consumatori e dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, che temono ripercussioni molto serie sugli altri servizi del trasporto pubblico, è forte e ripetuto, dal momento che i tagli incidono sui collegamenti a minor costo per i consumatori, come appunto i treni che servivano i pendolari lungo la Foggia-Benevento;

a risentirne maggiormente sono i paesi del sud-appennino (ben 65 Comuni) che sono appena usciti da un enorme disagio provocato dalla frana di Montaguto ed ora si trovano di nuovo senza collegamenti. Sono stati previsti un paio di autobus ma non si riesce a tamponare il grave disagio che è stato causato agli utenti, considerato anche che la soppressione dei treni innanzi citati sulla Foggia-Benevento sarebbe solo l'antipasto di una robusta riorganizzazione dei collegamenti regionali che andrà a colpire i viaggiatori pugliesi;

considerato che:

le tre coppie di treni, come è noto, sono state cancellate poiché la Regione Campania ha ritenuto non più sostenibile finanziare i collegamenti regionali fra la Puglia e il Sannio. Poco importa che su quei treni salivano centinaia di pendolari che per ragioni di lavoro si recano a Foggia come a Benevento: tra questi molti ferrovieri, ma anche impiegati e tecnici dell'Enel e di altre ditte;

oggi si teme che anche la Puglia a questo punto possa procedere a un ridimensionamento dei trasporti regionali mentre aumenta l'apprensione sulle nuove notizie in arrivo dalla Campania che da qui alla fine dell'anno ha soppresso 34 treni regionali mentre per il 2011 ha già annunciato la cancellazione di complessivi 135 treni a livello locale. Insomma

per spostarsi i cittadini non avranno scelta, bisognerà salire sui poco convenienti «Frecciargento»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga assolutamente urgente ed indispensabile intervenire nei confronti di Trenitalia al fine di evitare che tali collegamenti siano definitivamente abbandonati, considerato l'alto numero di utenti da essi serviti e l'importanza che hanno per i territori locali i collegamenti ferroviari da paese a paese (soprattutto per la popolazione anziana che è ormai assolutamente prevalente), oltre che al fine di meglio tutelare il diritto alla migliore mobilità che deve essere garantito a tutti i cittadini.

(4-03673)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

sono venute meno le tariffe postali agevolate per il *non profit*. Dal 1º aprile, spedire il proprio giornale associativo, le lettere di ringraziamento ai donatori o pianificare una nuova raccolta fondi tramite le Poste costerà il 500 per cento in più. A sancirlo è il decreto interministeriale del 30 marzo 2010 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 2010 n. 75. Due articoli in cui si dice che: «Le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1º febbraio 2005, continuano ad applicarsi fino al 31 marzo 2010»;

tale decisione è ancora più grave alla luce del secondo periodo dell'articolo 2: «Il presente decreto ha effetto immediato». Il tutto senza nessun preavviso, nessuna consultazione, nessuna indagine conoscitiva sugli effetti che una norma del genere potrebbe creare;

il decreto, infatti, è stato firmato il 30 marzo e pubblicato il 31 marzo nella *Gazzetta Ufficiale*. Le tariffe postali agevolate vengono cancellate a partire da quello stesso giorno;

è importante ricordare che su tale questione gli interroganti hanno già presentato un'interrogazione, n. 4-02979, a cui non è stata ancora data risposta;

dopo numerose prese di posizioni da parte del mondo no *profit*, e in particolare del *forum* del Terzo Settore, è stata poi trovata una seppur temporanea soluzione con una copertura di 30 milioni di euro prevista dal decreto-legge n. 40 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 73 del 2010, cosiddetto «decreto incentivi», che affida però ad un ulteriore decreto interministeriale (sviluppo economico ed economia e finanze) l'effettiva attuazione della disposizione, ma, ad oggi, sono passati ben tre mesi, e di tutto ciò non c'è ancora traccia;

a bloccare tutto sembrerebbe la mancata firma del decreto interministeriale da parte dei Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico;

è importante evidenziare che alcune associazioni stanno giungendo ad accordi diretti con Poste Italiane ma questo non sblocca certo la situa-

zione di quelle migliaia di realtà della società civile organizzata che hanno dovuto interrompere il loro dialogo con i cittadini,

si chiede di sapere quali siano stati, e soprattutto se siano stati superati, i gravi motivi che ad oggi hanno impedito di adottare il decreto interministeriale in tempi brevissimi e hanno impedito altresì al Governo di identificare per le tariffe postali agevolate norme certe e non *una tantum*, che permettano alle organizzazioni del terzo settore di programmare con giusto anticipo le attività di comunicazione, la stampa delle testate e la loro spedizione.

(4-03674)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 415ª seduta pubblica del 29 luglio 2010, a pagina 148, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», alla seconda riga, sopprimere le parole «Rossi Nicola».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 421ª seduta pubblica del 15 settembre 2010, a pagina 3, sotto il titolo: «Programma dei lavori dell'Assemblea», sopprimere il penultimo capoverso.

Nello stesso Resoconto, a pagina 50, l'annuncio «Indagini conoscitive, annunzio» si ha per non apposto.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 422ª seduta pubblica del 15 settembre 2010, a pagina 113, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», alla quarta riga del primo capoverso, dopo le parole: «legge elettorale» aggiungere le seguenti: «della Camera».

€ 4,80